

P R E M I O
M A T U R I T À
2 0 0 4



ROTARACT INTERNATIONAL
DISTRETTO 2040

IN COLLABORAZIONE CON:



PREFAZIONE

DI RUGGERO RUBINO SAMMARTANO
RAPPRESENTANTE DISTRETTUALE
DISTRETTO 2040 ROTARACT

Era la fine del XIX secolo quando Francesco Giuseppe istituì un riconoscimento per premiare i migliori studenti del suo Regno, l'impero austro ungarico.

Da quel momento e per molti anni a seguire i ragazzi più meritevoli erano insigniti di un anello d'oro simbolo di valore e dell'attenzione dell'imperatore verso i figli dell'Impero.

Questa antica cerimonia fu riportata alla luce per la prima volta nel 1998 dal Rotary Club Milano Sud Ovest che, reinterpretando l'antico premio attraverso i valori rotariani, creò un concorso per il miglior elaborato di italiano all'esame di maturità dei giovani studenti milanesi.

Oggi il "Premio Maturità" è un concorso rivolto agli studenti di ben sei province lombarde organizzato e promosso dal 2040 Distretto Rotaract, un'associazione di giovani che vuole investire sui giovani.

Uno stimolo ulteriore per rendere un dovere un piacere, per vivere una prova difficile, spesso la prima vera sfida della vita, come una possibilità per concretizzare la propria esperienza scolastica.

Che tale raccolta possa essere un motivo di orgoglio per gli autori scelti e un augurio e allo stesso tempo un esempio per tutti gli altri.

Ognuno di noi ha la Sua poesia, si tratta solo di trovare il modo migliore per esprimerla.

PREFAZIONE

DI MARIO G. DUTTO

DIRETTORE GENERALE

UFFICIO REGIONALE PER L'ISTRUZIONE - REGIONE LOMBARDIA

Mi ha stupito sin dal primo incontro l'attenzione che un'associazione di ragazzi volesse dedicare ad un mondo più giovane del proprio.

Quando i Rotaract del 2040 Distretto hanno chiesto la collaborazione dell'Ufficio Regionale per l'Istruzione nell'organizzazione del "Premio Maturità" non ho potuto che apprezzare lo spirito intraprendente di questo gruppo di ragazzi desideroso di tornare tra i banchi di scuola per valorizzare gli studenti autori delle migliori prove di italiano all'esame di maturità.

Un riconoscimento al valore dei giovani quindi, un premio alla qualità ma di certo anche un'opportunità in più e il segnale forte dei giovani che, sempre attenti al domani, vogliono investire sul futuro della società. Queste le motivazioni con cui la direzione regionale scolastica ha abbracciato con gioia il progetto, nella speranza

che l'iniziativa si sviluppi e rafforzi nel tempo.

Ritengo il risultato dell'edizione 2004 soddisfacente sia per partecipazione che soprattutto per qualità degli elaborati esaminati.

Lo "scrivere bene" è indubbiamente un'arte e come tale va esercitata con costanza e passione. Il mio augurio va ai vincitori di quest'anno, affinché non perdano la parrione per l'arte ed esercitino sempre il loro talento attraverso la lettura.

In tale ottica mi ha fatto piacere che a presiedere la giuria, composta da docenti di grande qualità, sia stata una scrittrice, nonché giornalista di primo spessore, quale è Isabella Bossi Fedrigotti.

Non mi rimane che augurare lunga vita a questa bella e lodevole iniziativa, complimentarmi con i vincitori di quest'anno e fare un grosso in bocca al lupo ai partecipanti del Premio Maturità 2005.

INTRODUZIONE

I Rotaract è un'associazione internazionale di giovani tra i 18 ed i 30 anni fondata con il patrocinio del Rotary International. E' una rara miscela di azione sociale, di impegno e crescita professionale, di apertura verso altre culture, di desiderio di conoscenza, di voglia di stare insieme, divertendosi in amicizia; il nome stesso, infatti, trova origine dalla fusione delle parole Rotary ed Action.

Premio Maturità è il concorso istituito dal Rotaract per selezionare le tre migliori prove di italiano all'esame di maturità.

Le prove vincitrici sono distinte secondo le categorie scolastiche: licei, istituti tecnici, istituti professionali.

Il Premio Maturità edizione 2004 promuove il concorso fra i maturandi dell'anno scolastico 2003-2004 delle Scuole secondarie di secondo grado, statali e paritarie, delle Province di Bergamo, Como, Lecco, Milano, Sondrio e Varese secondo l'estensione del 2040 Distretto Rotaract.

La giuria del Premio Maturità è formata dai professori Palmira Adamo esperta di formazione, Ugo Basso del Liceo Virgilio di Milano, Francesca Franz del Liceo Classico Cairoli di Varese e Gabriella Proh Rota dell'Istituto Perpentini di Sondrio e presieduta da Isabella Bossi Fedrigotti.

Compito della giuria è quello di selezionare le prove finaliste e tra queste, a propria insindacabile discrezione, le vincitrici.

Per l'edizione 2004 sono emersi dieci elaborati finalisti: sei provenienti da licei, due da istituti tecnici e due da professionali, secondo un criterio di proporzionalità relativo al numero di prove pervenute. Il giorno 2 novembre 2005 la giuria riunita presso la sede del Ufficio Regionale Scolastico per la Lombardia ha scelto i vincitori. Il successivo 25 novembre presso "Il Circolo" di Milano è stata effettuata in presenza delle autorità scolastiche, rotariane e cittadine la premiazione con la lettura delle prove vincitrici e delle motivazioni della Giuria, con l'intervento del Dr. Salvatore Foscarini Capo Gabinetto dell'Ufficio Regionale Scolastico, del Governatore del Distretto 2040 Rotary International e della Dr. Isabella Bossi Fedrigotti.

IL BANDO

OGGETTO: PREMIO MATURITÀ 2004

PROT.6599
MILANO, 11 MAGGIO 2004
AI DIRIGENTI SCOLASTICI
DELLE SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO
STATALI E PARITARIE
DELLE PROVINCE DI BERGAMO, COMO, LECCO
MILANO, SONDRIO E VARESE

Il Rotaract International - Distretto 2040 ha istituito per l'anno scolastico 2004-05, in quanto crede nel talento dei giovani e riconosce l'esigenza della società moderna di puntare sul loro talento e quindi di investire nella scuola, un premio complessivo di 2.250,00 euro destinato alle tre migliori prove in lingua italiana dell'esame di stato, rispettivamente dei licei, degli istituti tecnici e professionali delle Province di Bergamo, Como, Lecco, Milano, Sondrio e Varese.

Per agevolare la realizzazione del concorso le SS.LL. vogliono informare:

- i Presidenti delle Commissioni, invitandoli a consegnare, previa autorizzazione per iscritto del candidato, copia della prova scritta che ha riportato il punteggio più alto;
- gli studenti delle classi V;
- gli studenti delle classi IV. in previsione della ripetizione del premio anche per l'anno prossimo

Sarà cura delle SS.LL. inviare, entro e non oltre il 30 luglio 2004 (vale la data del timbro postale), la fotocopia della prova di italiano ritenuta migliore, indicando i dati dello studente (nome, cognome, indirizzo, n. di tel. e indirizzo di posta elettronica) e la classe di appartenenza, al Rotaract International Distretto 2040, all'attenzione di Ruggero Rubino-Sammartano, Viale Cassiodoro, 3 - 20145 Milano per permettere la selezione delle prove migliori.

Per i dettagli del concorso si rimanda all'allegato programma.

Si ringrazia per la cortese collaborazione.

Il Direttore Generale
Mario G. Dutto

ESAMI DI STATO

TRACCE DELLA PRIMA PROVA SCRITTA MATURITÀ 2003/2004

(Per tutti gli indirizzi di ordinamento e sperimentali)

Svolgi la prova, scegliendo una delle quattro tipologie qui proposte

TIPOLOGIA A

Analisi del testo

E. MONTALE, Casa sul mare

Il viaggio finisce qui:
nelle cure meschine che dividono
l'anima che non sa più dare un grido.
Ora i minuti sono uguali e fissi
come i giri di ruota della pompa.
Un giro: un salir d'acqua che rimbomba.
Un altro, altr'acqua, a tratti un cigolio.

Il viaggio finisce a questa spiaggia
che tentano gli assidui e lenti flussi.
Nulla disvela se non pigri fumi
la marina che tramano di conche
i soffi leni: ed è raro che appaia
nella bonaccia muta
tra l'isole dell'aria migrabonde
la Corsica dorsuta o la Capraia.
Tu chiedi se così tutto vanisce
in questa poca nebbia di memorie;
se nell'ora che torpe o nel sospiro
del frangente si compie ogni destino.

Vorrei dirti che no, che ti s'appressa
l'ora che passerai di là dal tempo;
forse solo chi vuole s'infinita,
e questo tu potrai, chissà, non io.
Penso che per i più non sia salvezza,
ma taluno sovverta ogni disegno,
passi il varco, qual volle si ritrovi.
Vorrei prima di cedere segnarti

codesta via di fuga
labile come nei sommossi campi
del mare spuma o ruga.
Ti dono anche l'avara mia speranza.
A' nuovi giorni, stanco, non so crescerla:
l'offro in pegno al tuo fato, che ti scampi.
Il cammino finisce a queste prode
che rode la marea col moto alterno.
Il tuo cuore vicino che non m'ode
salpa già forse per l'eterno.

Eugenio Montale (Genova, 1896 . Milano, 1981) è il maggiore esponente della poesia italiana del pieno Novecento. Le sue varie raccolte sono apparse tra il 1925 (Ossi di seppia) e il '77. Nel 1975 ha ricevuto il premio Nobel per la letteratura. Nella sua poesia è molto presente il paesaggio della costa ligure. Già nelle prime liriche Montale esprime il suo forte pessimismo e al contempo la sua tensione all'assoluto, l'ansia di una salvezza, che di solito è affidata all'opera di una donna, con la quale il poeta dialoga intensamente. l'impianto delle sue liriche è spesso narrativo ed evoca luoghi, persone, eventi e oggetti della vita quotidiana, perfino congegni meccanici, che si caricano di significati metaforici e simbolici.

1. Comprensione del testo

Dopo una o più letture dell'intero testo, esponi (in non più di quindici righe) il contenuto informativo della lirica: con quale scena questa si apre, quali scene o situazioni si susseguono strofa per strofa, quale tema è svolto nel dialogo tra il poeta e la persona (una donna) che gli sta accanto.

2. Analisi del testo

2.1. Molte parole indicano il viaggio (o il movimento) e il tempo (o l'immobilità, la fine): sono come due fili che s'intrecciano per esprimere il tema di fondo della lirica. Cerca (e sottolinea in modo diverso) le parole dell'uno e quelle dell'altro filo e commenta il contrasto che ne deriva.

2.2. Qual è l'elemento dominante del paesaggio? Raccogli e commenta brevemente i vocaboli che si riferiscono a questo elemento. C'è anche un secondo elemento che lo accompagna? Questo secondo elemento ha anche un significato metaforico?

2.3. Che effetto produce, in questo scenario così ampio, l'immagine della pompa idraulica con il suo monotono ritmo? E il riferimento così preciso dato dal titolo?

2.4. Nella terza e nella quarta strofa si svolge un fitto dialogo con l'altra persona: sottolinea tutti gli elementi linguistici (pronomi, aggettivi possessivi, forme verbali) che indicano il .tu. e l' .io. e interpreta il significato di questo confronto tra due destini.

2.5. Spiegazioni puntuali del testo. Che cosa sono le conche del v. 11 e le isole dell'aria migrabonde del v. 14. Che cosa significano le espressioni: l'ora che torpe del v. 18; prima di cedere del v.27; solo chi vuole s'infinita del v. 22; .l'avara mia speranza. A. nuovi giorni, stanco, non so crescerla dei vv. 31-32.

2.6. I versi sono quasi tutti di una stessa misura: quale? Ce ne sono di sdruccioli? Riconosci degli enjambement? Segnala le vere e proprie rime e le assonanze o consonanze.

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

Esponi il significato complessivo della lirica montaliana, rifacendoti ad altri testi dell'Autore, se ti sono noti, alle caratteristiche della situazione generale, sociale e politica, dell'Italia dell'epoca, alle tendenze che si manifestavano allora nella letteratura italiana e, se possibile, in quella europea.

TIPOLOGIA B

Redazione di un saggio breve o di un articolo di giornale
(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di "saggio breve" o di "articolo di giornale", utilizzando i documenti e i dati che lo corredano. Se scegli la forma del "saggio breve", interpreta e confronta i documenti e i dati forniti e su questa base svolgi, argomentandola, la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Da' al saggio un titolo coerente con la tua trattazione e ipotizzane una destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, rassegna di argomento culturale, altro).

Se lo ritieni, organizza la trattazione suddividendola in paragrafi cui potrai dare eventualmente uno specifico titolo.

Se scegli la forma dell' "articolo di giornale", individua nei documenti e nei dati forniti uno o più elementi che ti sembrano rilevanti e costruisci su di essi il tuo 'pezzo'. Da' all'articolo un titolo appropriato ed indica il tipo di giornale sul quale ne ipotizzi la pubblicazione (quotidiano, rivista divulgativa, giornale scolastico, altro). Per attualizzare l'argomento, puoi riferirti a circostanze immaginarie o reali (mostre, anniversari, convegni o eventi di rilievo).

Per entrambe le forme di scrittura non superare le quattro o cinque colonne di metà di foglio protocollo.

1. Ambito artistico letterario

Argomento: L'amicizia, tema di riflessione e motivo di ispirazione poetica nella letteratura e nell'arte

DOCUMENTI

Tutti sanno che la vita non è vita senza amicizia, se, almeno in parte, si vuole vivere da uomini liberi. [...] Allora è vero quanto ripeteva, se non erro, Architta di Taranto [...] .Se un uomo salisse in cielo e contemplasse la natura dell'universo e la bellezza degli astri, la meraviglia di tale visione non gli darebbe la gioia più intensa, come dovrebbe, ma quasi un dispiacere, perché non avrebbe nessuno a cui comunicarla.. Così la natura non ama affatto l'isolamento e cerca sempre di appoggiarsi, per così dire, a un sostegno, che è tanto più dolce quanto più è caro l'amico.

CICERONE, De amicizia

Guido, i. vorrei che tu e Lapo ed io fossimo presi per incantamento e messi in un vasel, ch.ad ogni vento per mare andasse al voler nostro e mio; sì che fortuna od altro tempo rio non ci potesse dare impedimento, anzi, vivendo sempre in un talento, di stare insieme crescesse .I disio. E monna Vanna e monna Lagia poi con quella ch.è sul numer de le trenta con noi ponesse il buono incantatore: e quivi ragionar sempre d'amore, e ciascuna di lor fosse contenta, sì come i. credo che saremmo noi.

DANTE ALIGHIERI, Le Rime

.Renzo .!. disse quello, esclamando insieme e interrogando. .Proprio,. disse Renzo; e si corsero incontro. .Sei proprio tu!. disse l'amico, quando furon vicini: .oh che gusto ho di vederti! Chi l'avrebbe pensato?. [...] E, dopo un'assenza di forse due anni, si trovarono a un tratto molto più amici di quello che avesser mai saputo d'essere nel tempo che si vedevano quasi ogni giorno; perché all'uno e all'altro [...] eran toccate di quelle cose che fanno conoscere che balsamo sia all'animo la benevolenza; tanto quella che si sente, quanto quella che si trova negli altri. [...] Raccontò anche lui all'amico le sue vicende, e n.ebbe in contraccambio cento storie, del passaggio dell'esercito, della peste, d'untori, di prodigi. .Son cose brutte,. disse l'amico, accompagnando Renzo in una camera che il contagio aveva resa disabitata; .cose che non si sarebbe mai creduto di vedere; cose da levarvi l'allegria per tutta la vita; ma però, a parlarne tra amici, è un sollievo..

A. MANZONI, I Promessi Sposi, cap. XXXIII, 1827

Per un raffinamento di malignità sembrava aver preso a proteggere un povero ragazzetto, venuto a lavorare da poco tempo nella cava, il quale per una caduta da un ponte s'era lussato il femore, e non poteva far più il manovale. [...] Intanto Ranocchio non guariva, e seguitava a sputar sangue, e ad aver la febbre tutti i giorni. Allora Malpelo prese dei soldi della paga della settimana, per comperargli del vino e della minestra calda, e gli diede i suoi calzoni quasi nuovi, che lo coprivano meglio. Ma Ranocchio tossiva sempre, e alcune volte sembrava soffocasse; la sera poi non c.era modo di vincere il ribrezzo della febbre, né con sacchi, né coprendolo di paglia, né mettendolo dinanzi alla fiammata. Malpelo se ne stava zitto ed immobile, chino su di lui, colle mani sui ginocchi, fissandolo con quei suoi occhiacci spalancati, quasi volesse fargli il ritratto..

G. VERGA, Rosso Malpelo . .Vita dei campi., 1880

Cerco degli amici. Che cosa vuol dire .addomesticare.? E. una cosa da molto dimenticata. Vuol dire .creare dei legami... .Creare dei legami?.. Certo., disse la volpe. .Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi.Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano..

A. de SAINT EXUPERY, Il piccolo principe, 1943

.A me piace parlare con Nuto; adesso siamo uomini e ci conosciamo; ma prima, ai tempi della Mora, del lavoro in cascina, lui che ha tre anni più di me sapeva già fischiare e suonare la chitarra, era cercato e ascoltato, ragionava coi grandi, con noi ragazzi, strizzava l'occhio alle donne. Già allora gli andavo dietro e alle volte scappavo dai beni per correre con lui nella riva o dentro il Belbo, a caccia di nidi. Lui mi diceva come fare per essere rispettato alla Mora; poi la sera veniva in cortile a vegliare con noi della cascina..

C. PAVESE, La luna e i falò, 1950

.Non ricordo esattamente quando decisi che Konradin avrebbe dovuto diventare mio amico, ma non ebbi dubbi sul fatto che, prima o poi, lo sarebbe diventato. Fino al giorno del suo arrivo io non avevo avuto amici. Nella mia classe non c.era nessuno che potesse rispondere all'idea romantica che avevo dell'amicizia, nessuno che ammirassi davvero o che fosse in grado di comprendere il mio bisogno di fiducia, di lealtà e di abnegazione, nessuno per cui avrei dato volentieri la vita. [...] Ho esitato un po. prima di scrivere che .avrei dato volentieri la vita per un amico., ma anche ora, a trent.anni di distanza, sono convinto che non si trattasse di un.esagerazione e che non solo sarei stato pronto a morire per un amico, ma l'avrei fatto quasi con gioia..

F.UHLMAN, l'amico ritrovato, 1971

Mio vecchio amico di giorni e pensieri da quanto tempo che ci conosciamo, venticinque anni son tanti e diciamo un po. retorici che sembra ieri.

Invece io so che è diverso e tu sai quello che il tempo ci ha preso e ci ha dato: io appena giovane sono invecchiato tu forse giovane non sei stato mai.

Ma d'illusioni non ne abbiamo avute o forse si, ma nemmeno ricordo, tutte parole che si son perdute con la realtà incontrata ogni giorno.

...

Quei giorni spesi a parlare di niente sdraiati al sole inseguendo la vita, come l'avessimo sempre capita, come qualcosa capito per sempre. ...

F. GUCCINI, Canzone per Piero, da .Stanze di vita quotidiana., 1974

E. notevole l'effetto di immediatezza con cui l'artista coinvolge lo spettatore nel suo personale dialogo con l'amico che Raffaello sembra assicurare con la sua serafica espressione del volto e con la mano appoggiata sulla sua spalla.

(RAFFAELLO, I capolavori, a cura di N. Baldini, Rizzoli 2003)

RAFFAELLO, Autoritratto con un amico, 1518-1519, Museo del Louvre, Parigi

2. Ambito socio-economico

Argomento: La riscoperta della necessità di "pensare"

DOCUMENTI

"A che serve la filosofia? A niente, e a nessuno. Non serve, anzitutto perché non ha uno scopo cui essere asservita. E non serve a nessuno, dal momento che se ha una storia e una tradizione è perché non conosce autorità. . Ovunque e in nessun luogo la filosofia si dispiega come libero esercizio del pensiero, che si sottrae a qualunque rigida norma o definizione. Se incontra un qualche confine è solo per oltrepassarlo, come hanno compreso molti tra quelli che invadono in questi giorni Modena in occasione del "Festival Filosofia". Parecchi sono rimasti sorpresi dal successo di una simile iniziativa, in un tempo, il nostro, che sembrerebbe sempre più quello dell'indifferenza... Eppure, anche là dove pare sia nata, cioè nell'antica Grecia, la ricerca filosofica aveva i propri "festival", come ci hanno mostrato magnificamente i dialoghi platonici. Non era (come non è neanche oggi) una pura e semplice celebrazione: il Socrate raccontato da Platone sapeva fin troppo bene come chi infrange gli stereotipi del sacro e del profano, del giusto e dell'ingiusto (noi diremmo di quello che è o non è politicamente corretto), rischi persino la vita, poiché è con questa che alla fine il filosofo è costretto a fare i conti. Mi ha colpito a Modena soprattutto la diffusa consapevolezza del carattere pubblico della filosofia, della sua necessità di tradursi in un dialogo in cui qualunque "io" ha bisogno di un "tu" per essere tale, in un dialogo che può portare anche (e forse deve) allo scontro tra diverse ragioni - una sorta di lotta che si legittima nella capacità di ciascuno di argomentare le proprie tesi, senza alcuna pretesa di disporre di una qualche soluzione definitiva e che si concreta in un prender partito che impone decisioni, anche radicali, senza per questo misconoscere il diritto di quelle altrui."

G. GIORELLO, Filosofia in piazza. Cercando il dialogo fuori dalle accademie, IL CORRIERE DELLA SERA, 21/9/2003

"... tra le tendenze culturali positive del 2003 dobbiamo registrare quella che chiameremo la "filosofomania". Non saremo ai milioni di persone che costituiscono l'audience dei giochi a quiz o dei varietà televisivi; ma - udite udite - stiamo assistendo a una ripresa d'interesse generalizzata per la disciplina descritta dai detrattori come quella "con la quale e senza la quale si rimane tale e quale"... È solo una moda passeggera o c'è di più?. "Direi che dopo la caduta delle ideologie classiche, la filosofia da una parte si è affrancata dal vassallaggio nei confronti della politica, dall'altra ha trovato nuovi canali di espressione nei mezzi di comunicazione di massa (televisione, giornali). Questo processo si è poi incontrato con una spinta proveniente dal basso. Dopo la crisi delle grandi chiese ideologiche, vere e proprie agenzie donatrici di senso (in primis il Partito), e dopo un breve ma stancante periodo di fast food intellettuale procacciato dalle televisioni, cioè di consumo rapido e commerciale di idee e stili di vita, emerge con chiarezza che, come esseri umani, non possiamo fare a meno di un bisogno personale di orientamento. La filosofia deve restare una disciplina rigorosa, non una collazione di idee o citazioni edificanti. Ferma restando questa esigenza, è molto positivo che la filosofia torni nell'agorà e si espliciti nel dialogo e attraverso l'oratoria e la persuasione. È un ritorno a Socrate. La filosofia è spirito critico. In questo senso essa può dare molto alla società. Non però nel senso che i filosofi abbiano una voce privilegiata nel dibattito pubblico, ma in quello che la funzione filosofica, che può essere svolta da chiunque, è un lievito straordinario per la vita in comune. In questo senso la filosofia è profondamente democratica".

Intervista a Remo Bodei, in Corrado OCONE, Prendiamola con filosofia, IL MATTINO, 30/12/2003

"Nulla e nessuno è mai completamente al riparo dal luogo comune, dal fanatismo, dalla stupidità. Anche la filosofia è in grado di provocare, e ha certamente provocato, disastri, non diversamente dalla scienza. ciò accade soprattutto quando si combini con saperi più o meno occulti ed

esoterici, tradizionalisti o apocalittici. . Ma, in generale, possiamo affermare che, proprio come la scienza, la filosofia nel suo insieme non è certo priva di ambiguità. Eppure, ne abbiamo sempre più bisogno. . la voglia di filosofia cresce, e forse paradossalmente cresce proprio in Italia, il paese più "ricco" di cattedre e istituzioni.. La filosofia può scendere dal piedestallo specialistico e avvicinarsi ai problemi delle persone. Il suo campo d'azione . si dilata alle "zone calde" della nostra cultura: le neuroscienze, le scienze sociali, l'etica economica, per non parlare della bioetica."

**Mario BAUDINO, Ricca e vestita vai, filosofia,
LA STAMPA, 29/4/2003**

"La filosofia richiede una meditazione solitaria, ma ha anche l'esigenza di comunicare, discutere e mettere alla prova le idee in uno spazio pubblico. In termini provocatori, si occupa di luoghi comuni. Simili alle piazze o ai punti di incontro in cui gli uomini scambiano i loro prodotti ed elaborano i loro vissuti, essi non sono da confondere con le banalità. Si tratta piuttosto di zone di estrema condensazione e sedimentazione di esperienze e di interrogativi, virtualmente condivisi da tutti perché toccano esperienze inaggrabili, sebbene poco esprimibili in discorsi che non risultino superficiali (la vita, la morte, la verità, la bellezza, la condotta morale, l'amore). La maggior parte di noi, in questi casi, è come quei cani ai quali, si dice, manca solo la parola. La grande filosofia al pari della grande arte dà loro voce in forma perspicua, articolata e premiante. Ognuno di noi, nascendo, trova un mondo già fatto, ma in costante trasformazione, a causa del succedersi nel tempo delle generazioni e del mescolarsi nello spazio geografico di popoli e civiltà. Ognuno comincia una nuova storia, al cui centro inevitabilmente si pone. Nel corso della vita cerca così di dare senso agli avvenimenti in cui è impiegato, alle idee che gli attraversano la mente, alle passioni che lo impregnano e ai progetti che lo guidano. Di quali basi e criteri affidabili può disporre? ... Per comprendere la funzione e la rilevanza della filosofia contro quanti ritengono che non giunga alle certezze della scienza, alle consolazioni della fede o al fascino delle arti, compiamo un esperimento mentale, proviamo ad immaginare come sarebbe il nostro mondo senza di essa".

**Remo BODEI, Perché c.è fame di filosofia,
IL MESSAGGERO, 19/9/2003**

"Il filosofo si riconosce dal fatto che egli ha, inseparabilmente, il gusto dell'evidenza e il senso dell'ambiguità. Ciò che del filosofo è caratteristico è il movimento incessante che dal sapere riconduce all'ignoranza e dall'ignoranza al sapere..La debolezza del filosofo è la sua virtù . Il mistero è in tutti come è in lui. Che cosa dice il filosofo dei rapporti dell'anima col corpo se non ciò che ne sanno tutti gli uomini.? Che cosa insegna sulla morte, se non che è nascosta nella vita, come il corpo nell'anima.? Il filosofo è l'uomo che si risveglia e che parla, e l'uomo ha in sé, silenziosamente, i paradossi della filosofia, perché, per essere davvero uomo, bisogna essere un po. di più e un po. di meno che uomo".

M. MERLEAU-PONTY, Elogio della filosofia, 1953

3. Ambito storico-politico

Argomento: Una Costituzione democratica per una Federazione Europea

DOCUMENTI

1.- Scheda: I 15 Capi di Stato e di Governo, riuniti a Laeken nel dicembre 2001, hanno istituito una Convenzione (quasi una Costituente) di 105 membri titolari (di cui 12 italiani), un centinaio di supplenti e 13 osservatori per redigere una bozza di Carta costituzionale europea. Iniziata il

28 febbraio 2002, la Carta è stata sottoposta alla discussione della Conferenza intergovernativa (Cig) nell'ottobre 2003, senza ottenerne l'approvazione per divergenze di vedute sul sistema di voto, sul ruolo del presidente del Consiglio europeo e del ministro degli esteri, sulla difesa, sulla composizione della Commissione (cons' dei ministri dell'UE), sul governo dell'economia. Le oltre 60 domande poste alla Convenzione si possono riassumere in quattro macro-questioni: 1. Ripartizione delle competenze tra UE e gli Stati membri; 2. Semplificazione dei Trattati; 3. Statuto della Carta dei Diritti fondamentali; 4. Ruolo dei Parlamenti nazionali all'interno della Federazione Europea.

Opinioni critiche a confronto:

.Il contesto politico in cui si sono svolti i lavori della Convenzione . freddezza della maggioranza dei governi degli Stati membri verso il progetto europeista; gelosia dei paesi candidati per la riacquistata sovranità; diffidenze derivanti dalle confliggenti posizioni sull'Iraq - non ha certamente favorito l'elaborazione di soluzioni inequivocabilmente favorevoli al progresso e all'approfondimento dell'integrazione. Non deve dunque stupire, alla luce della temperie del momento, che la limitazione delle competenze dell'Unione sia una delle preoccupazioni principali cui il progetto di Costituzione risulta informato..

**V. RANDAZZO, Quali indicazioni dal progetto di Costituzione?,
in .Il Pensiero Mazziniano., n. 4, 2003**

.Si profila, allora, una Costituzione "vera"? Con le sue istituzioni intrecciate con quelle degli Stati Nazionali; con un sistema di diritti e di loro garanzie, a fruizione comune (e duale) dei cittadini europei; con un sistema di legittimazioni interdipendenti dall'ultimo comune delle Gallie alla Roma-Bruxelles del Senato-Parlamento europeo; con una Corte di giustizia che esercita giurisdizione da "Stato costituzionale"? Si può dire che sia Costituzione vera nel senso che l'Unione Europea, superando i sogni dei federalisti, non partecipa del fenomeno "unione di Stati" ma di quello, ben più invasivo, di unione di Costituzioni che si comunicano reciprocamente legittimità, attraverso il diritto e attraverso canali differenziati ma interdipendenti con i popoli.popolo europeo. C.è, anzi, qualcosa di più: la possibile configurazione delle istituzioni dell'Unione come istituzioni di garanzia reciproca fra le costituzioni europee (quelle di ciascuno Stato membro e quella dell'Unione). Non vi può essere, infatti, solitudine per la Costituzione europea in gestazione. Essa nascerà già inserita in un blocco di costituzionalità che comprende le Costituzioni nazionali degli Stati membri..

**A. MANZELLA, Dalla Convenzione alla Costituzione,
in .Il Mulino., n. 409, 5/2003**

.Il merito della Convenzione fu di navigare abilmente controcorrente. Il progetto attribuisce all'Europa una personalità giuridica, rafforza il concetto di cittadinanza europea, estende i poteri del Parlamento, prolunga il mandato del presidente di turno, crea un ministro degli Esteri, restringe il diritto di veto dei Paesi membri, introduce il criterio democratico della doppia maggioranza (Stati e popolazione), suggerisce l'itinerario per ulteriori progressi. Ma il .salto di qualità. federale non c.è stato. Per alcune questioni fondamentali (esteri, difesa, fisco) vale ancora il principio dell'unanimità, sinonimo d'impotenza.[.] Vi è spazio per qualche decisivo miglioramento? La risposta, purtroppo, è no..

**s' ROMANO, l'Italia tra ambizioni e realismo,
in CORRIERE DELLA SERA, 3/10/2003.**

Preambolo della Costituzione EU: .La nostra Costituzione si chiama democrazia perché il potere non è nelle mani dei pochi, ma dei più.. Eliminando il riferimento al .primato della ragione. e alla .tradizione illuministica., parimenti non si è voluto inserire un esplicito riferimento alle .radici cristiane. dell'Europa, come avrebbe voluto il Papa Giovanni Paolo II [L'Europa o è cristiana o non è Europa.], in considerazione delle diverse culture religiose europee. A questo proposito è stato scritto che tale richiesta ..non si presenta infatti come un voler privilegiare la religione

cristiana a discapito di altre religioni oggi presenti nel territorio europeo, ma [come un voler far] lievitare quell'umanesimo europeo formatosi tramite l'inculturazione cristiana dell'Europa, che fu fenomeno di massa dei popoli insediati su tale territorio.[.] l'inserimento nella Nuova Costituzione Europea del riferimento alle radici cristiane significherebbe, ancora una volta, tener conto della gente, di tutta la gente e non soltanto di una nuova classe di élites intellettuali..

**V. GROSSI, Il riferimento alle radici cristiane.,
in l'OSSERVATORE ROMANO, 2/10/2003.**

.Nella bozza costituzionale, da un lato è cruciale .il principio di un.economia di mercato aperta e in libera concorrenza., in un.ottica che è sempre stata essenzialmente presente nell'Unione fin dal suo esordio nel Trattato di Roma del 1957, istitutivo della CEE, dall'altro lato è centrale il .valore. della .solidarietà., solo recentemente assunto nell'Unione allo stesso, massimo, grado di importanza della libertà, l'uguaglianza, la tolleranza o la giustizia, cui è perfino dedicato l'intero Titolo IV della Carta dei Diritti Fondamentali.[.] La bozza costituzionale definisce i limiti e i modi dell'azione pubblica nel sistema economico, ispirandosi al principio, introdotto con il Trattato di Maastricht, di .sussidiarietà., oltre che di .proporzionalità.[.]: in presenza di fallimenti del mercato, laddove quelli della Pubblica Amministrazione non siano ancora maggiori, questa deve intervenire per correggerli [.] o per contrastarli.[.] E. palesemente debole la coerenza interna della bozza costituzionale, laddove pone le politiche dell'occupazione fra quelle di mero coordinamento attraverso .indirizzi di massima. da parte dell'Unione..

**F. KOSTORIS PADOA SCHIOPPA, Efficienza e solidarietà,
in IL SOLE 24 ORE, 5/10/2003.**

4. Ambito tecnico-scientifico

Argomento: Il tempo della natura, i tempi della storia e quelli della poesia, il tempo dell'animo: variazioni sul mistero del tempo

DOCUMENTI

"Il tempo è un dono prezioso, datoci affinché in esso diventiamo migliori, più saggi, più maturi, più perfetti".

**Th. MANN, Romanzo d'un romanzo,
Milano, Mondadori, 1952**

"Il Tempo con la "t" maiuscola è faccenda complicata assai, tale da sbatterci la testa e rompersela... Perché, tanto per fare un esempio, la prima domanda che viene spontaneamente è: il Tempo c.è stato sempre o è venuto fuori a un certo punto? Pigliamo per buona la risposta di sant.Agostino: il Tempo non c.era, non esisteva prima che Dio creasse il mondo, comincia ad esserci contemporaneamente all'esistenza dell'universo. ci sarebbe dunque una specie di inizio del Tempo, tanto è vero che un fisico come Werner Heisenberg può scrivere che "rispetto al tempo sembra esserci qualche cosa di simile a un principio. Molte osservazioni ci parlano d'un inizio dell'universo quattro miliardi di anni or sono..." Per amor del cielo, fermiamoci qua e non cadiamo in domande-trappola tipo: allora che faceva Dio prima di creare il mondo? Ci meriteremmo la risposta: Dio stava preparando l'inferno per quelli che fanno domande così cretine. Ma possono esserci domande assai meno stupide, tipo: quando finirà il tempo? Se accettiamo l'ipotesi sveviana di un mondo privo di uomini e di malattie che continua a rotolare come una palla liscia di bigliardo nell'universo, dove è andato a finire il Tempo? Sant.Agostino tagliava corto affermando che il tempo scorre solo per noi e forse aveva ragione. Il Tempo finirà, come scrive Savater, quando "verrà il giorno che metterà fine ai giorni, l'ora finale, l'istante oltre il quale termineranno le vicissitudini, l'incerta sequela dei fatti, e non accadrà più nulla, mai".

**A. CAMILLERI, Il Tempo,
LA STAMPA, 24/5/2003**

"Solo a livello macroscopico il tempo va sempre dal passato al futuro. A livello microscopico, invece, le particelle di materia possono invertire il cammino e tornare dal futuro al passato, diventando antiparticelle di antimateria. In tal modo, le particelle che coincidono con le proprie antiparticelle, come ad esempio i fotoni di cui è composta la luce, devono essere ferme nel tempo. E la distruzione prodotta dall'incontro tra una particella e una sua antiparticella non è che l'apparenza sotto la quale ci si presenta la sostanza, cioè il cambio di direzione di una particella nel suo viaggio temporale".

**P. ODIFREDDI, Feynman genio e buffone,
LA REPUBBLICA, 5/12/2003**

"La storia comincia esattamente laddove finisce il tempo naturale, il tempo ciclico del ritorno degli eventi cosmici e naturali. Essa incarna invece il tempo dell'uomo in relazione con altri, che si racconta, che inizia a organizzare la memoria del suo passato sociale, a dare fondamento culturale e valore al suo potere."

**P. BEVILACQUA, Sull'utilità della storia,
Roma, 1997**

"La Storia, almeno come noi la concepiamo, è la narrazione di una serie di avvenimenti situati nel Tempo. E se da esso Tempo si prescinde, il problema non appartiene più al compito dello storico, appartiene eventualmente al mistico, al teologo, al profeta, allo stregone. La Storia sta nel tempo, ma non è il Tempo. La Storia è racconto. E il racconto (con l'avvenimento che esso racconta) sta nel Tempo. Ma cos'è il Tempo?. Di questa creatura misteriosa conosciamo alcune abitudini: la non reversibilità (che però non è certa), i suoi commerci con lo spazio, la sua relatività. E soprattutto abbiamo imparato a prendergli le misure, almeno alcune, tipo sarti che si adattano ai capricci corporei del cliente: il tempo delle stagioni, il tempo dei vari calendari che abbiamo escogitato o il tempo astronomico, fatto di anni percorsi dalla luce. Di questo nostro coinquilino esistenziale, che non sappiamo se stiamo attraversando o se sia lui che ci attraversa, non conosciamo il volto. Non sappiamo che aspetto abbia. Tutto nel Tempo. Tutta la nostra vita dentro il Tempo... Ma ci sono degli avvenimenti del corso del Tempo che si prestano a equivoco. Essi, per loro rilevanza (.) inducono a identificare le nostre storie e la Storia col Tempo. Il contenuto diventa cioè il contenente... Questi avvenimenti, cioè, sembrano non essere creature nel Tempo, ma creature che hanno il potere di comandare il Tempo, di dirigerlo, di appropriarsene, di farlo loro. È come se con loro (o per loro) il Tempo si fosse rotto, e fosse necessario dunque rimetterlo in movimento, caricare di nuovo l'orologio. "

**A. TABUCCHI, Dopo il muro,
LA REPUBBLICA, 2/10/2003**

"(C.è). una storia quasi immobile, quella dell'uomo nei suoi rapporti con l'ambiente che lo circonda; una storia che scorre e si trasforma lentamente, fatta molto spesso di ritorni ricorrenti, di cicli sempre ricominciati.. Al di sopra di questa storia immobile, una storia lentamente ritmata: si direbbe senz'altro, se il senso dell'espressione non fosse stato distorto, una storia sociale, quella dei gruppi e dei raggruppamenti.(C.è) infine, la storia tradizionale, o se si vuole la storia in rapporto non già all'uomo, ma all'individuo.Una storia dalle oscillazioni brevi, rapide, nervose. . la più appassionante, la più ricca di umanità, e anche la più pericolosa. Siamo così arrivati a una scomposizione della storia su più piani, ovvero, se si vuole, alla distinzione nel tempo della storia, d'un tempo geografico, d'un tempo sociale e d'un tempo individuale. O ancora, se si preferisce, alla scomposizione dell'uomo in una serie di personaggi."

**F. BRAUDEL, Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II, 1949,
Prefazione**

"Il problema dell'uomo d'oggi? È senza dubbio quello di "sospendere il tempo". Per capirsi meglio. E per capire anche ciò che di più tragico accade nella quotidianità". Nasos Vaghenàs usa la poesia per farsi condurre fuori del tempo. "Lei scrive in poesia per cercare, come è solito

affermare, di "sospendere il tempo". Le riesce? Da dove scaturisce questa necessità? " "L'uomo desidera trascendere se stesso. È un'esperienza vitale che conduce tutte le nostre azioni. La poesia è una delle forme superiori per fare questa esperienza. L'altra è sicuramente la religione; anzi, questa è una forma ancora superiore - e lo riconosce uno che non è molto religioso - perché ci porta al divino, a Dio stesso. D'altra parte, ritornando alla poesia il tema del tempo è una costante. Anzi, diciamo pure che al fondo di ogni opera d'arte c'è questo desiderio di superare i limiti umani che si materializzano, appunto, dentro lo spazio temporale".

**F. DAL MAS , Con Ulisse al tempo dei kamikaze -
Intervista al poeta greco Vaghenàs,
L'AVVENIRE, 18/1/2004**

"Com'erano lunghi, senza fine, i giorni dell'infanzia! Un'ora era un universo, un'epoca intera, che un semplice gioco riempiva, come dieci dinastie. La storia era ferma, stagnava in quel gioco eterno. Quel tempo era davvero lunghissimo, fermo, pieno di cose, di ogni cosa del mondo, e, in un certo modo, quasi eterno, come quello del Paradiso Terrestre, che è insieme un mito dell'infanzia e dell'eternità. Ma poi il tempo si accorcia, lentamente dapprima, negli anni della giovinezza, poi sempre più in fretta, una volta passato quel capo dei trent'anni che chiude il vasto oceano senza rive dell'età matura. Le azioni incalzano, i giorni fuggono, uno dopo l'altro, e non c'è tempo di guardarli, di numerarli, di vederli quasi, che sono già svaniti, lasciando nelle nostre mani un pugno di cenere. Chi ci ha cacciati dal nostro paradiso? Quale peccato e quale angelo? Chi ci ha costretti a correre così, senza riposo, come gli affaccendati passanti di un marciapiede di Manhattan? O forse è proprio il tempo oggettivo, che, seguendo una sua curva matematica, si accorcia progressivamente, fino a ridursi a nulla, nel giorno della morte?. quando ci fermiamo del tutto, e viene la morte, il tempo diventa così infinitamente veloce che è come se fosse di nuovo immobile, e ritorniamo in un'altra eternità, che forse è quella stessa da cui eravamo partiti, o che forse è il nulla".

C. LEVI, l'Orologio, 1950

TIPOLOGIA C:

Tema di argomento storico

I due volti del Novecento.

Da un lato esso è secolo di grandi conquiste civili, economiche, sociali, scientifiche, tecniche; dall'altro è secolo di grandi tragedie storiche.

Rifletti su tale ambivalenza del ventesimo secolo, illustrandone i fatti più significativi.

TIPOLOGIA D

Tema di ordine generale

Il principio della legalità, valore universalmente condiviso, è spesso oggetto di violazioni che generano disagio sociale e inquietudine soprattutto nei giovani.

Sviluppa l'argomento, discutendo sulle forme in cui i vari organismi sociali possono promuovere la cultura della legalità, per formare cittadini consapevoli e aiutare i giovani a scegliere un percorso di vita ispirato ai valori della solidarietà e della giustizia.

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito soltanto l'uso del dizionario italiano.

Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla dettatura del tema.

ELABORATI

Tipologia B
Genere: articolo di giornale
Ambito: artistico - letterario
Argomento: L'amicizia, tema di riflessione
e motivo di ispirazione poetica nella letteratura e nell'arte
Destinazione: articolo di terza pagina per quotidiano

Titolo **L'orma dell'amicizia**

Aprire gli occhi la mattina e osservare quel timido raggio di sole che, filtrando attraverso le persiane socchiuse, irradia di nuova vita il nostro giorno. Aprire gli occhi con la coscienza di non essere soli nel fantastico fluire della vita, ma consapevoli che la nostra navigazione è accompagnata dall'assiduo e instancabile remare di un amico. Questa è la vita vera, la vita autentica. Questa l'esistenza che dovrebbe essere propria di ogni uomo conscio di avere un tesoro tra le mani. Viviamo però nell'era dei legami effimeri, legami da sfruttare più che da vivere, relazioni da utilizzare: l'uomo finisce per essere solo e, inevitabilmente, infelice.

Una volpe che insegna ad un ragazzino come essere addomesticata: non è pazzia, né totale finzione: è l'opera magistrale di Antoine de Saint-Exupéry che, ne "Il piccolo principe", enfatizza, con semplicità e raffinatezza, la fonte di ogni amicizia, ovvero il nascere di quel legame forte, stabile e imperituro in grado di illuminare di vivo candore la vita umana. Da qui quindi la figura della volpe addomesticata, simbolo dello stretto vincolo capace di unire due persone, di sopportare le avversità della vita, di resistere all'inarrestabile fluire di quel tempo che tende ad allontanare più che a dividere. Tale visione è frutto dell'esperienza bellica dell'autore: dove la guerra distrugge, la è l'amicizia che deve resistere, sopravvivere e fornire la scintilla per innescare la ricostruzione. Il Secondo Conflitto Mondiale è il contesto nel quale Uhlman, ne "L'amico ritrovato", ambienta il profondo legame tra due adolescenti, l'uno ebreo, l'altro tedesco. In questo caso il tempo sembra essere riuscito a rompere l'aureo filo che unisce queste due vite, ma infine la verità cancella l'illusione: una scelta, inizialmente considerata come il termine di un legame, si rivela essere il sigillo della vera amicizia. Konradin, aderendo inizialmente al nazismo, finisce per essere coinvolto nel complotto finalizzato all'eliminazione di Hitler: nel suo gesto sta il sacrificio della vita per quell'amico ebreo compagno di molte avventure. L'amicizia risalta in ambito letterario soprattutto se situata in contesti di sofferenza, di odio, di assenza di ogni tipo di relazione umana. Esempio è la testimonianza di Primo Levi che, in "Se questo è un uomo", mostra come il campo di concentramento, assurdo meccanismo di distruzione della personalità dell'individuo, vada a distruggere ogni tipo di relazione umana, avendone come prodotto un'infinita serie di esseri quasi non più riconoscibili come uomini, in quanto privati di quella dignità necessaria all'instaurazione di ogni legame, linfa vitale per l'essere umano.

È Cicerone però a ricordare, nel "De amicitia", come l'uomo abbia bisogno di non essere solo nei momenti più profondi della propria esistenza. Cosa sarebbe la vita se non fosse possibile esprimere agli altri la bellezza della pioggia che, lieve, asperge con il suo cadere ogni essere vivente? Cosa sarebbe la nostra esistenza se non si potesse comunicare la maestosità di un'aquila che spicca il volo tentando di raggiungere l'infinito? L'uomo è un essere sociale: così è stato creato, così deve vivere. L'amicizia implica necessariamente il bisogno di comunicare: già Cicerone intuiva ciò che nel Ventunesimo Secolo sarebbe diventato il fulcro della ricerca tecnologica e la meta della scienza. Il miracolo dell'amicizia sta in ogni piccolo gesto quotidiano, sta nella consapevolezza di non essere soli nel fiume della vita, sta nel sorriso offerto gratuitamente, un sorriso autentico, vero e sincero. Ma fondamentale è anche la disponibilità a farsi carico delle altrui sofferenze, come mostrato da Verga in "Vita dei campi": Malpelo, il ragazzo dai capelli rossi e per questo rifiutato da tutti e considerato alla stregua di un animale, è in realtà l'unico a curarsi del povero Ranocchio, di salute cagionevole.

E gli "occhiacci spalancati" narrati da Verga, quasi specchio di un'anima incapace di amare, fissano il ragazzino ammalato con dolore e rabbia verso quell'esistenza cui molto hanno dato, ma da cui assai meno hanno ricevuto.

L'amico è come una difesa contro le avversità, uno scudo di forte bronzo capace di respingere i dardi della sofferenza, capace di proteggere dal gladio della solitudine. Ma l'amico è anche il compagno dei sogni dell'uomo, fedele scudiero e giusto condottiero, pronto al sacrificio in nome degli ideali comunemente sposati, in nome delle mete da tempo agognate, in nome dei valori da sempre amati. È Dante, ne "Le rime", a mostrare la necessità di un amico con il quale confidarsi, con il quale "ragionar d'amore" e con il quale avere la gioia di trascorrere il proprio tempo. A Guido Cavalcanti e Lapo Gianni il Poeta offre quindi questo privilegio, consapevole della letizia che può essere arrecata da una piacevole conversazione. Ogni persona ha in sé il bisogno di aprirsi agli altri, di condividere le proprie passioni, i propri sogni e anche le proprie paure, di essere, come afferma Saba, "tra gli uomini, un uomo", specchio di quell'amore cosmico che tutto pervade, tutto avvolge e protegge con il suo manto.

Un'antica preghiera brasiliana narra di un uomo che, giunto al cospetto di Dio al termine della propria esistenza terrena, vide le orme della propria vita impresse sulla spiaggia affiancate dalle orme di Dio, pronto a sostenere ogni passo. L'uomo notò però come nei periodi più bui della sua esistenza le sue orme non fossero accompagnate da quelle di Dio, ma vi fosse un'unica traccia sulla sabbia. "Perché mi hai lasciato solo proprio nel momento del bisogno?" chiese l'uomo. "Non ti ho lasciato solo, ma quelle sono le mie orme quando, prendendoti in braccio, ti ho sostenuto nel cammino della vita" rispose Dio. Questa la massima espressione dell'amicizia: da qui l'uomo deve attingere affinché piena sia la sua vita, sicuro il suo cammino, ferma la sua navigazione nel fiume dell'esistenza.

LUCIA BENAGLIO
COOPERATIVA SCOLASTICA NICOLO' REZZARA - CLUSONE (BG)
LICEO LINGUISTICO
CLASSE V°

Tipologia B

Genere: articolo di giornale

Ambito: tecnico - scientifico

Argomento: Il tempo della natura, i tempi della storia e quelli della poesia,
il tempo dell'animo: variazioni sul mistero del tempo

Destinazione: articolo sul "Corriere della Sera" nella sezione Cultura
in occasione dello spunto offerto dalle tracce della maturità

Titolo

Tempo: dono prezioso o gioco crudele?

Da sempre l'uomo si è interrogato sul significato del tempo, esso appare come una sorta di coinquilino esistenziale di cui non conosciamo il volto, una sorta di "contenente" della nostra esistenza: tutta la nostra vita è dentro il tempo.

Ma cos'è questa "creatura" legata così indissolubilmente all'uomo?

Qual è il suo rapporto con l'uomo stesso?

Da sempre l'uomo, inizialmente con fanciullesco spirito incurante e successivamente con consapevole ossessionante terrore, ha cercato di dare un senso alla sua angosciante finitezza e al susseguirsi inesorabile di ore, giorni, anni che caratterizzano la sua vita.

A lungo i grandi scrittori si sono divisi nel considerare il tempo, da un lato come dono impagabile, come "maestro che accompagna per mano" la sua creatura per i gradini della maturità e dell'esperienza, dall'altro come gioco crudele che "getta" l'uomo nel mondo creando in lui consapevolezza della sua finitudine e dell'inesorabile avvicinarsi dell'ora finale.

Secondo Thomas Mann "il tempo è un dono prezioso, datoci affinché in esso diventiamo migliori, più saggi, più maturi, più perfetti": il tempo è esperienza, l'uomo grazie ad esso esplora la vita, arricchisce la sua esistenza e il mondo intero di nuove conoscenze.

Anche grandi filosofi come Seneca e Nietzsche, benché separati da secoli, sono accomunati dalla volontà di vivere l'attimo in modo intenso e totale come se fosse ogni volta l'ultimo, di assaporare e cogliere tutto quello che esso può offrirci e non lasciarlo scorrere stoltamente tra le mani come sabbia nella clessidra.

Una concezione positiva del tempo deriva dal non considerarlo come realtà puramente oggettiva ed estranea all'uomo; il tempo non è puramente il cadenzato ticchettio dell'orologio o il sole che ogni giorno sorge da dietro la montagna: il tempo è dentro l'uomo come una sorta di orologio interiore.

Grandi autori del '900 posero in dubbio l'esistenza di un tempo oggettivo, mettendo l'accento su una nuova categoria, il tempo dell'animo: non esistono più limiti fissi che definiscono passato, presente e futuro, il concetto di durata viene letteralmente stravolto. Virginia Woolf, modernista inglese, sottolinea la distinzione tra "time of the mind" e "time of the clock", in cui ciò che importa è come la coscienza percepisce gli eventi esterni, così che un'ora può durare e acquistare più significato di un anno intero (celebre è il romanzo "Ulysses" di Joyce,

dove le ventiquattr'ore di Bloom occupano le mille pagine del libro).

Questo segna l'inizio di una nuova "era", l'età dell'uomo, in cui esso è in grado di agire attivamente sul tempo, il contenuto diventa il contenente... gli uomini sembrano non essere creature nel tempo, ma creature che hanno il potere di comandare il tempo, di dirigerlo, di appropriarsene, di farlo loro.

In questo modo anche la concezione convenzionale di storia subisce un totale capovolgimento: la storia cessa di essere la narrazione di una serie di avvenimenti situati nel tempo, essa incarna il tempo dell'uomo in relazione con altri, che si racconta, che inizia ad organizzare la memoria del suo passato sociale, a dare fondamento culturale e valore al suo potere.

Il tempo sembra acquisire una plurivalenza particolare: il tempo della storia, il tempo geografico, il tempo sociale e il tempo individuale.

Sembra dunque che il tempo da creatura misteriosa e distante, nelle sue molte facce, possa avvicinarsi all'uomo e intrecciare con esso un legame più profondo.

Una concezione positiva del tempo ha trovato grande resistenza a imporsi nel passato così come a radicarsi nel presente.

L'inesorabilità, il senso di oppressione, "le azioni incalzano, i giorni fuggono, uno dopo l'altro, e non c'è tempo di guardarli, di numerarli, di vederli quasi, lasciando nelle nostre mani un pugno di cenere...", tutto questo sembra schiacciare l'individuo, che non trova via di scampo, si sente nelle mani di un aguzzino che da un momento all'altro può "prosciugare la linfa dell'esistenza".

Tale visione quasi ossessiva del tempo condusse, per esempio, gli antichi a concepire figure mitologiche come le Parche, nelle cui mani scorreva il sottile filo della vita di ogni singolo uomo che poteva essere reciso in ogni momento o la celebre figura del cavaliere nero con la falce (la morte), sfidato a scacchi dalla vittima per ottenere un breve prolungamento del tempo che precede l'eterna condanna all'Ade.

Un tal senso di terrore e impotenza rappresenta una costante che permea la filosofia di molti autori del '900, come Albert Camus (esponente dell'esistenzialismo) che esprime nelle sue opere il senso di angoscia di fronte alla presa di coscienza della contingenza e assurdità dell'esistenza, l'uomo è destinato ogni giorno a compiere delle azioni ripetitive e meccaniche, perdendo così ogni controllo del proprio destino e della propria vita. Ricompare dunque l'immagine dell'uomo come una vittima di una forza superiore che schiaccia ogni libera volontà o facoltà decisionale, come creatura "gettata" nel mondo.

Nei secoli l'arte e la religione hanno rappresentato un mezzo per "sospendere il tempo", forme superiori per fare esperienza e per riconquistare il controllo su di esso: attraverso la poesia, la pittura o la fede, l'individuo può finalmente superare i limiti umani che si materializzano, appunto, dentro lo spazio temporale.

Con un tocco di pennello o il potere della parola gli artisti hanno potuto bloccare il tempo, creare luoghi idilliaci sprovvisti di ogni vincolo temporale (ricordiamo "L'infinito" di Leopardi) e concedere all'uomo il privilegio dell'eternità.

Che il tempo sia dunque un dono o un gioco crudele continua ancora oggi ad essere un tema vivacemente discusso da filosofi e scrittori, ma di certo è impossibile che l'uomo moderno, così perfettamente inserito negli "ingranaggi" della quotidianità, possa fornirci una risposta..

Titolo
"Casa sul mare" di E. Montale

1) L'incipit coincide con un'affermazione: la fine del viaggio, in una situazione spazio-temporale delimitata ("qui" alla fine del primo verso, "ora" all'inizio del quarto). La prima strofa esprime la monotonia dello scorrere del tempo, attraverso la similitudine con un elemento meccanico, la pompa, e scelte lessicali ascrivibili alla sfera semantica della ripetizione e della fissità.

La seconda strofa è dominata dall'immagine dei fiumi dagli "assidui e lenti flussi" e dei "pigri fiumi", a conferma del continuo e sempre identico fluire degli eventi. La strofa si conclude con la contrapposizione tra le apparizioni "rare" delle isole, caratterizzate da riferimenti toponomastici precisi, e l'immagine delle nuvole, trasferita attraverso una perifrasi metaforica.

Nella terza strofa ha inizio il dialogo indiretto tra il poeta ed una figura femminile non definita, Arletta: centrale è il dubbio esistenziale sul destino dell'uomo dopo la morte. L'incertezza per una possibile salvezza della donna, espressa attraverso la reiterazione anaforica del condizionale "vorrei", si contrappone alla certezza in negativo, per il poeta, che non sarà salvato. La poca speranza rimasta è riposta nel destino di Arletta.

Nella quarta strofa viene ribadita la conclusione del viaggio e l'impossibilità di affermare l'esistenza dopo la morte.

2.1) Il viaggio costituisce un topos letterario trasversale alle epoche storiche, a partire dall'"Odissea" omerica, dove simboleggia l'assidua ricerca di conoscenza sospinta dalla curiosità, e dalla "Divina Commedia", dove diviene allegoria e percorso salvifico, fino a "The Rime of the Ancient Mariner" di Coleridge (1798), dove rappresenta un percorso spirituale della vita umana.

In questa lirica di Montale, il viaggio è colto nel momento conclusivo, a testimonianza non solo della finitezza della vita, ma anche del clima culturale del '900: "l'anima non sa più dare un grido", lo spirito è ormai ridotto alla totale passività perché privato di ogni certezza e vitalità.

Nel testo è dominante il movimento (i fiumi, il vento, la pompa), ma il dato temporale trasferisce la sostanziale staticità del paesaggio, anche nel divenire. Si contrappongono la finitezza della realtà contingente e il desiderio di "eternità" del trascendente. Tuttavia, l'incertezza di questa "infinità" è accentuata dalla reiterazione di "forse" e dall'amara riflessione sui "nuovi giorni": il contesto storico-culturale del '900 impedisce l'affermazione univoca di qualunque certezza.

2.2) L'elemento dominante nel paesaggio è l'acqua nello stato liquido e aeriforme. In tutte le sue manifestazioni, viene però a mancare il significato simbolico tradizionale, cioè la vita, la purificazione, il rinnovamento, sostituiti dai loro opposti: i fiumi sono "assidui e lenti", il loro scorrere è sempre invariato e passivo; il paesaggio è dominato dalla non-vita, dall'assenza di esseri viventi al di fuori del poeta e della sua interlocutrice. La continuità del flusso dei fiumi è accentuata dagli enjambements, in particolare nella seconda strofa.

Il mare è simbolo della labilità delle speranze umane ("labile come nei sommossi campi del mare..."). L'unica possibilità per il mare di assumere un significato positivo è, nell'ultimo verso, quale via di fuga per la figura femminile ("il tuo cuore salpa"). All'elemento dell'acqua, sia il mare sia le "isole dell'aria", si contrappone la concretezza dell'immagine della Corsica e di Capraia nel loro occasionale apparire. Mentre le nubi sono "migrabonde" e indefinite, le isole rocciose rappresentano dei punti di riferimento fissi e definiti (la connotazione "dorsuta"): solo in rari momenti la vita può acquistare un significato o, almeno, si possono affermare alcune certezze.

2.3) Il dato spaziale si modifica nel testo: nell'incipit è limitato ma non determinato ("qui"); nella seconda strofa diviene "questa spiaggia", espressione in cui il dimostrativo ricorda la poetica leopardiana del definito contrapposto all'indefinito. Nell'"Infinito", però, a partire dal "finito" del colle, l'"eterno" veniva raggiunto all'orizzonte, per poi ritornare al "finito", pur nell'impossibilità di una comprensione totale; in Montale, al contrario, "il viaggio finisce", dell'indefinito non restano che il desiderio e la tensione verso l'assoluto. In Leopardi "il naufragar è dolce", in Montale il mare è un insieme di "sommossi campi". Tuttavia, nella lirica si procede dal particolare al generale, ad un punto di vista fissato a terra se ne sostituisce uno dall'alto: il tempo scorre uniformemente verso la morte di tutti gli uomini ("si compie ogni destino").

Il riferimento alla casa sul mare presente nel titolo evoca l'idea di un luogo chiuso, un rifugio, ma viene costantemente smentito dalla forza centrifuga, dal desiderio di evasione dominante nel testo.

2.4) Le strofe 3-4 sono dominate dalla contrapposizione tra la dimensione dell'io poetante e quella della figura femminile. Comune ai due interlocutori è il dubbio sull'eternità della vita, ma opposti sono i destini previsti per ciascuno dal poeta: per Montale non c'è speranza di salvezza, mentre per Arletta esiste una possibilità di "passare al di là del tempo".

Nella terza strofa è presente un duplice contrasto temporale: quello tra eternità e tempo, e quello tra passato e futuro. Il primo, problema filosofico già evidenziato da Agostino e ripreso dalla filosofia del '900, accentua il divario tra il destino del poeta e quello della figura femminile; il secondo, sintetizzato nel chiasmo "passi il varco, qual volle si ritrovi", indica il desiderio di una continuità tra vita terrena e ultraterrena, realizzabile solo per "taluno".

L'io del poeta è dominato dall'assenza quasi totale di speranza ("l'avara mia speranza"): l'unica fede possibile è quella nella salvezza di Arletta.

2.5) "conche", v.11: sono le anse formate dal vento sui "fumi" che esalano dal mare, e costituiscono l'unico elemento che interrompe la monotonia del loro movimento. Tuttavia i "fumi" subiscono l'azione di agenti esterni, non hanno mai manifestazioni di energia

endogena. Analogamente, la vita dell'uomo scorre per lo più invariata, solo in parte condizionata dagli avvenimenti esterni, senza nessuna possibilità di iniziativa spontanea: è la concezione della vita come relitto, passivamente trasportato dalle onde, presente in "Ossi di Seppia".

"le isole dell'aria migrabonde", v.14: sono le nuvole, simbolo della labilità delle certezze dell'uomo e contrapposte alle isole di Corsica e Capraia.

"l'ora che torpe", v.18: la sospensione del tempo, che significa la morte, ma anche l'esistenza priva di certezze e, quindi, di possibilità d'azione.

"prima di cedere", v.27: esprime la necessità, da parte del poeta, di "offrire in pegno" la propria residua speranza alla figura femminile, prima di cadere nella disperazione e prima della morte.

"solo chi vuole s'infinita", v.22: indica una concezione "elitaria" della salvezza: la possibilità di una vita dopo la morte vede come presupposto un atto di volontà individuale.

"l'avara mia speranza...", v.31-32: il poeta riconosce la causa della perdita di speranza, nei confronti di una realtà metafisica e di una vita dopo la morte, nella contingenza storica e culturale in cui vive.

2.6) I versi sono per lo più endecasillabi, con qualche settenario. I versi 2 e 32 sono sdruciolli. Gli enjambements si concentrano in particolare nella seconda strofa, ad accentuare l'immagine del fluire dei fiumi, ma uno significativo unisce i versi 2 e 3, e si contrappone all'indicazione riguardante la frammentazione della coscienza ("le cure dividono l'anima").

3) La raccolta "Ossi di Seppia" (1925), da cui è tratta questa lirica, si inserisce in un contesto storico, culturale e politico di profonda crisi: in Italia, la dittatura fascista si è ormai consolidata; l'economia europea è stata minata dalla I Guerra Mondiale ed è stata subordinata a quella americana; il ceto intellettuale italiano è diviso tra fedeli al regime e antifascisti (tra cui Croce e lo stesso Montale), per la maggior parte "fuoriusciti".

Il crollo del ruolo sociale dell'intellettuale coincide con l'affermazione del relativismo e la perdita delle certezze della società industriale. L'uomo non è in grado di dare un senso all'esistenza ed è ridotto alla passività, come testimoniato da Montale già nei primi versi ("le cure che dividono l'anima").

L'anima non è più in grado di emettere quel "grido", espressione dell'angoscia e dello Spleen, come avveniva nell'espressionismo (si pensi al "Grido" di E. Munch). Ora è ridotta all'inerzia, mossa solo dalla "Necessità", non esprime più alcun sentimento: questa stessa visione era centrale anche nella poesia di Sbarbaro, dove l'uomo diveniva "sonnambulo" e l'anima era "stanca di godere e di soffrire", ed è, inoltre, presente in alcune altre liriche montaliane, come in "Spesso il Male di Vivere Ho Incontrato", dove la "statua nella sonnolenza del meriggio" indica l'immobilità dell'uomo di fronte alla vita.

Ricorrente è l'immagine del fiume, come simbolo dello scorrere del tempo verso una fine inevitabile (come in "Piccolo Testamento") o come correlativo oggettivo del "Male di Vivere" ("il rivo strozzato che gorgoglia").

L'immagine della pompa ha una funzione simile a quella del grammofono in "The Waste Land" di T.S. Eliot (1922): in quel caso era associata ad una figura femminile privata di ogni atto volitivo, ma che agisce solo in modo automatico ("She brushes her hair with automatic hand/and puts a record on the gramophone"). Eliot e Montale collaborarono come intellettuali alla redazione del periodico "Criterion" e presentano molti punti in comune nella poetica, come l'impiego dell'allegoria e del correlativo oggettivo.

Il messaggio finale di "Casa sul Mare" è l'impossibilità di giungere ad una comprensione totale della vita e l'incertezza di un'esistenza dopo la morte. Tuttavia il giudizio è sospeso, e la figura femminile, forse, potrà raggiungere l'"eterno".

Questa visione si modifica nella produzione poetica successiva di Montale: in "Occasioni" (1939), Clizia diviene fonte di salvezza esclusiva per il poeta nelle sue occasionali apparizioni, e si contrappone alla "tregenda d'uomini" della II Guerra Mondiale; il linguaggio si innalza ad un tono elevato: la poesia, per quanto elitaria, ha ancora un ruolo per il poeta;

in "La Bufera e Altro" (1945), l'universale catastrofe della guerra fa sorgere la necessità di una redenzione per l'intera umanità, sempre attraverso Clizia, mentre la civiltà occidentale si avvia alla distruzione: la realtà appare sempre meno sensata, solo l'allegoria vi può infondere una profondità;

in "Satura" (1971), si è persa la speranza di rinnovamento per la società dei consumi, in cui il poeta non ha più alcun ruolo e la poesia non ha più ragione d'esistere: la vita, e così la lingua, sono "spazzatura", di conseguenza il linguaggio si avvicina al quotidiano e alla prosa.

Queste modificazioni nel pensiero e nella poetica montaliani, vanno di pari passo con quelle avvenute, nella prima metà del XX secolo, nel pensiero filosofico: all'inizio del '900, si era affermato il relativismo sia nella fenomenologia (Einstein) sia nella psicologia (Freud, Bergson, W. James). Da questa rivoluzione gnoseologica ebbero origine gli irrazionalismi, in primis gli Esistenzialismi: nella corrente filosofica esistenzialista, per quanto composita e multiforme, ricorreva come costante la fondazione di un'ontologia o di un principio divino basati sull'impossibilità di dare un senso al reale. Secondo A. Camus, questa "fuga dall'irrazionale" era dovuta alla "nostalgia" del trascendente: similmente, Montale (particolarmente legato alla filosofia) mostra questa "nostalgia", rifiutandone però, sin dall'inizio, gli aspetti consolatori, e distaccandosene progressivamente fino alla "poetica della spazzatura" di "Satura".

Tipologia B

Genere: articolo di giornale

Ambito: artistico - letterario

Argomento: L'amicizia, tema di riflessione e motivo di ispirazione poetica
nella letteratura e nell'arte

Destinazione: rivista specializzata

Titolo

Ah, tout est bu (Due sedie e un idroscalo)

Sole a picco tra Lignano, la spiaggia e Trieste.

In quelle terre di calura e rocce carsiche, Pier Paolo Pasolini visse per molti anni, tanti da poter scrivere delle poesie in friulano, mentre io, nel giardino della grande casa colonica di mio padre, semplicemente leggevo.

E tra i tanti autori, incontrai anche Tabucchi.

L'avevo conosciuto per caso, in una piccola libreria nel Milano, quando ancora non potevo votare e di politica -lo ammetto!- non ci capivo proprio niente.

Eppure, con quel suo stile sgrammaticato e veloce, mi attraeva spaventosamente, soprattutto quando i suoi personaggi recensivano la pagina della cultura per il "Lisbao" ed esigevano, dai giovani dissidenti del regime fascista in Spagna, assurdi necrologi.

Può sembrare perfino strano ma posso assicurare che Tabucchi, con il suo "Sostiene Pereira", con "Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa" e il Guernica come copertina alla "Testa perduta di Damasceno Monteiro", mi era stato amico.

Amico nell'accezione, forse, più lontana e remota del termine, perché, come Machiavelli, finito di sovrintendere ai suoi doveri, torna a casa e, "svestitosi della tunica sporca", leggeva i classici traendone consiglio, così io -molto più modestamente- coglievo i piccoli insegnamenti che quello scrittore dal viso asciutto e dagli occhiali tondi, voleva trasmettermi di riga in riga.

E questa, anche questa, è "amicizia": l'affezione che ci lega alla letteratura è, infatti, come l'amore di Celin in "Viaggio al termine della notte".

"Se ora la morte venisse a prendermi" sostiene lo scrittore francese " non sarei tanto goffo e ignorante e maleducato, per quel poco di dolcezza che mi ha saputo regalare".

L'amicizia, dunque, è la prima che raffina e consola i nostri animi perché -come scrisse Saint-Exupery- "basterà il grano che è dorato" per farci pensare ad un affetto sincero.

Ci basterà "un vassel che ad ogni vento per mare andasse" per riconoscerci perfino felici... perfino sereni.

Sartre scrisse che "l'inferno sono gli altri", ma forse i suoi occhi strabici che si specchiavano nelle lenti di correzione, non lessero mai il "De amicitia" di Cicerone.

"La natura non ama affatto l'isolamento" urlano le righe del grande oratore, mentre aggiunge "Tutti, infatti, sanno che la vita non è vita senza amicizia".

E allora, chissà mai che la felicità non stia veramente nell'urlo spontaneo che irrompe dalla bocca dei due amici nei Promessi Sposi.

-Renzo...

-Sei proprio tu?

Chissà mai che, nell'amorevole gesto di un Rosso Malpelo, non si possa leggere tutta quella cristiana "adesione all'altro" di cui Sant'Agostino parla nel "Civitate dei".

Chissà mai che Pavese e Uhlmann non abbiano ritrovato, l'uno in Nuto e l'altro in Kousadin, l'ombra limpida di se stessi.

L'amicizia, dunque, non è altro che una spiaggia francese sulla quale "Bigi e Amilcare" guardavano San Remo "italiana e intoccabile", mentre Paolo Conte cercava una scusa per poterli abbracciare.

Perché tutto, nella crisi spontanea di due vite, deve sapere di dolcissima decadenza, di ricordo e -perché no?- di epicurea adesione alla vita.

Se è vero che, come scrisse Pirandello, "siam da sempre vivi, siam da sempre morti e da sempre siamo qua", allora meglio tingere questa vita con più volti possibili e, ad ognuno, stillare prima sincerità e poi anche amore.

Amicizia è dunque un "Languore" bellissimo e struggente come "l'impero alla fine della decadenza".

Amicizia è il "bianco maggiore" di Maria Ferres che, nel Piacere, è "candida super nivem", mentre gli amici si mettono le dita sulle labbra e, in quel "Taci", in quel "Odi?", in quel "Ascolta" d'annunziani, comunicavano anche con il silenzio.

Ed ora che "Tout est bu", come scrisse Verlaine...

Ora che della vita ci rimane soltanto il dolce sguardo di un autoritratto di Raffaello...

Ora che non siamo nulla, se non un pascoliano "cader di foglie", mentre tutt'intorno regna sovrana "l'estate fredda dei morti"...

Ora, solo ora, potremo ritrovarci con un amico, magari in un piccolo bar sull'idroscalo, davanti ad un conosciuto specchio d'acqua, parlando di letteratura e di corrispondenze...

Due sedie e un idroscalo per quella coppia di amici, perché...

Per quel che vale

è un fatto mio

e chiudo gli occhi

all'oblio...

JACOPO FAVRIN
IPSIA PONTI - GALLARATE
TECNICO SISTEMI ENERGETICI
CLASSE V

Tipologia B
Genere: articolo di giornale
Ambito: artistico - letterario
Argomento: L'amicizia, tema di riflessione
e motivo di ispirazione poetica nella letteratura e nell'arte
Destinazione: rivista culturale

Titolo
L'amicizia, l'arte e la letteratura

"Guido, i' vorrei che tu e lapo ed io fossimo presi per incantamento e messi in un vasel, ch'ad ogni vento per mare andasse al voler nostro e mio."

Così Dante Alighieri scrisse incominciando una delle sue famose poesie, dalla raccolta "Le Rime", ed è così che Dante interpretava l'amicizia.

Secondo il famoso poeta, e secondo la mia personale opinione, l'amicizia è un sentimento reciproco, estraneo alla società e che va oltre ogni problema della vita.

Nella letteratura e nell'arte più in generale, sono molti gli artisti che hanno preso l'ispirazione dal concetto di amicizia per produrre le loro poesie, i loro romanzi, le canzoni e i quadri.

L'amicizia ci permette di vivere, almeno in parte, la nostra vita da uomini liberi, con serenità e con un sostegno che è tanto più dolce quanto più è caro l'amico.

Ripensando a questa frase di Cicerone riesco a capire di essere, nonostante i problemi che si presentano dinnanzi alla mia vita tutti i giorni, un ragazzo fortunato grazie ai miei pochi ma veri amici e al nostro rapporto che contrasta ogni tipo di disagio sociale.

Gli amici sono in grado di fare grossi sacrifici pur di aiutare la persona in difficoltà, è il caso di Rosso Malpelo, scritto da Giovanni Verga e pubblicato nel 1880, il quale sacrificò i soldi della sua paga settimanale e i suoi pantaloni nuovi per aiutare un povero ragazzino che a causa di un brutto incidente si ammalò gravemente.

Il tempo riserva quasi sempre delle piacevoli sorprese.

Quante volte ci è capitato di ritrovare dopo anni e anni un nostro vecchio amico e scoprire ad un tratto di essere molto più amici di quanto avessimo saputo.

Nel capitolo XXXIII, del romanzo popolare italiano di A. Manzoni "I Promessi Sposi", Renzo incontra un amico che non vedeva da due anni e nonostante le brutte vicende vissute e raccontate all'amico, provò una grande sensazione di sollievo data dalla riscoperta dell'amicizia stessa.

Raffaello nel 1518 fece un "Autoritratto con un amico" in cui l'artista sembra coinvolgere lo spettatore nel suo personale dialogo con il quale sembra assicurare l'amico grazie al suo atteggiamento pacifico.

Questo capolavoro seppur raffigurante una scena di vita comune trasmette allo spettatore l'importanza di un rapporto forte di amicizia.

Il forte affetto per una persona può portare anche all'essere disposti a donare la vita per un

amico, anche se forse potrebbe essere una reazione un po' troppo esagerata.

Nel romanzo "L'amico Ritrovato" di F. Uhlman il protagonista oltre ad avere il bisogno di un rapporto amichevole per combattere la solitudine è convinto che per il suo amico sarebbe disposto a morire.

I veri amici sono dunque, secondo la mia opinione e secondo una famosissima canzone del cantautore italiano Francesco Guccini "Canzone per Piero", quelli che anche con il passare del tempo, con l'invecchiamento, con il progresso, con le guerre e con le realtà di ogni giorno mantengono inalterati i propri legami, dimenticando le interferenze negative giornaliere e, perché no, utilizzando il tempo libero per parlare di niente sdraiati al sole inseguendo la vita, come l'avessimo sempre capita, come qualcosa capito per sempre.

MIRCO FERRARESE
IPSIA PONTI - GALLARATE
TECNICO SISTEMI ENERGETICI
CLASSE V

Tipologia B

Genere: saggio breve

Ambito: socio - economico

Argomento: La riscoperta della necessità di "pensare"

Destinazione: rassegna di argomento culturale

Titolo
Fame di filosofia

La filosofia è stata, fino dall'Antica Grecia, una materia affascinante, profonda. Affascinante perché le sue "radici" si spingono in profondità, verso argomenti sconosciuti e di difficile interpretazione. Profonda, perché dall'esperienza di chi la studia, emergono concetti dal significato stupendo e spesso, per chi non si destreggia con tale materia, dal senso originale. E forse proprio per questa sua ultima caratteristica, che la filosofia ha attratto a sé moltissime persone. Potremmo definire il fenomeno come "filosofomania": infatti solo nel 2003 si è avuto un enorme aumento di "adepti" al movimento filosofico. E questo è potuto avvenire grazie anche ai potenti mezzi di diffusione di cui disponiamo: radio, televisione, giornali... Ma il fenomeno non racchiude solo "veri pensatori": purtroppo non si è ancora chiarito che la filosofia non è un collage di idee o di citazioni dal senso nascosto. E soprattutto non dona a chi si ritiene filosofo il potere di imporre le sue idee e di sentirsi più importante. Essa significa meditazione solitaria, ricerca e lettura e soprattutto spirito critico. (Corrado Ocone, "Prendiamola con filosofia"). Chi non procede con questa scaletta non ha il diritto di ritenersi un filosofo, ma solo un surrogato di pessima qualità di quest'ultimo. I veri filosofi sono coloro che risvegliano e che parlano e che possiedono già in sé i paradossi della filosofia (M. Merleau- Ponty "Elogio della Filosofia"). Naturalmente si necessita di qualcuno che ascolti: che senso avrebbe il pensiero stesso senza la sua diffusione? Sarebbe come un programma TV senza audience. Purtroppo, come già affermavo, il filosofo usa un linguaggio articolato, complesso e di difficile comprensione; come se non bastasse si addentra in argomenti non molto comuni. Qui ci si può porre una domanda più che legittima: che cosa tratta la filosofia? Sostanzialmente si cerca di dare un senso a cose o eventi a cui nemmeno la scienza può dare risposta. Rapidi esempi sono il senso della vita, della morte, la verità, la bellezza, la condotta morale, l'amore (Mario Baudino, "Ricca e vestita, vai filosofia"). Inoltre essa ha una propria mobilità: può avvicinarsi a tutti i settori e il suo raggio di azione non ha limiti (Remo Bodei, "Perché c'è fame di filosofia"). E qui nasce un altro interrogativo: a che serve la filosofia?

Concretamente a nulla. Non esiste una specifica attività dove essa possa risultare utile. Non resta altro che un libero esercizio di pensiero che non segue nessuna limitazione o legge.

E proprio a causa di questa sua possibilità che può causare disastri: e il risultato aumenta di intensità quando essa si combina con ambiti esoterici ed occulti.

Proprio questo è uno degli argomenti che attrae più persone.

Nonostante tutti affermino di essere scettici, in Italia ci sono più persone di quanto immaginiamo che seguono da vicino questo campo.

Ma perché il fenomeno della "filosofomania" si è verificato in Italia?

Ovviamente perché l'Italia è il paese con più cattedre e più istituzioni, quindi un paradiso per la filosofia.

Insomma, nonostante sia ostica, la filosofia piace al popolo italiano, non si conosce però il motivo.

Forse il potere della conoscenza, oppure per la semplice e pura voglia di conoscere.

Sono sicuro che il "Festival Filosofia" che si è tenuto a Modena (G. Giorello) è stato un ottimo esempio con cui i partecipanti hanno potuto esprimere le proprie opinioni e le proprie tesi senza qualcuno che imponesse le proprie decisioni senza aver prima sentito quelle degli altri.

Titolo
"Casa sul mare" di E. Montale

La poesia, "Casa sul mare", è tratta dalla raccolta " Ossi di seppia", ed esprime i temi che ricorrono solitamente nella poetica del primo tempo di Montale, anche se sono già evidenti alcuni segni di cambiamento, che saranno poi più comprensibili nella seconda raccolta, "Le Occasioni".

Il poeta inizia la poesia esprimendo, ancora una volta, il suo pessimismo nei confronti dell'esistenza umana, caratterizzata dalla monotonia, dalla noia e da una condizione di immobilità, che esclude qualsiasi via di fuga.

Le strofe successive sono caratterizzate dal dialogo che il poeta intrattiene con una donna, la protagonista principale delle sue successive raccolte poetiche.

La donna chiede al poeta la possibilità di andare oltre a ciò che vede, di fare spazio tra la nebbia che offusca la memoria e di indirizzarsi verso la via della salvezza.

Purtroppo, però, il poeta non riesce a vedere questa possibilità, ma prima di "cedere" vuole comunque donare alla donna quella poca speranza che gli è rimasta, affinché almeno lei si possa salvare e raggiungere la felicità.

Come in altre poesie di Montale, anche in questa ricorrono due temi principali: il viaggio e il tempo, che indicano due linee di pensiero diverse, ma che vanno intrecciandosi tra di loro, così da formare il tema principale della poetica montaliana.

Il viaggio indica movimento e quindi continuità; la vita è, infatti, un cammino, un percorso in cui ci si imbatte in ostacoli più o meno grandi da superare.

Durante questo lungo viaggio, il tempo passa inevitabilmente, trascinando con sé ogni speranza di cambiamento e quindi qualsiasi possibilità di andare oltre, di aprire un varco e raggiungere la salvezza.

Il movimento è espresso dall'elemento dominante del paesaggio descritto: il mare.

La visione delle onde del mare ha sempre costituito una via di fuga nelle poesie di Montale. In "Merigiare pallido e assorto", ad esempio viene descritta una condizione di immobilità, priva di ogni speranza.

Il poeta, però, sente tra le fronde "il palpitare lontano di scaglie di mare"; le onde aprono un varco nella mente del poeta e solo il passaggio attraverso questa apertura può consentire di raggiungere la freschezza, che può attenuare l'afa portata dal sole rovente del "meriggio". Questo stesso concetto era espresso nella poesia "I limoni", dove Montale intravede una via di fuga negli sprazzi del cielo visibili in alto tra le "cimase".

In questa poesia il mare sembra tentare inutilmente di assolvere la stessa funzione, ma il

poeta sembra non cogliere la possibilità di salvarsi.

Sono rari, infatti, i momenti in cui si intravedono la Corsica e la Capraia, che metaforicamente assumono il significato di salvezza, di via di fuga e di meta da raggiungere.

Queste visioni sono labili, poiché subito scompaiono quando il mare si fa mosso. La stessa immagine è espressa in "Cigola la carrucola del pozzo", dove il viso della donna appare tremante nell'acqua fusa con la luce e subito sparisce non appena il secchio fa ritorno "all'atro fondo".

L'elemento che accompagna il mare è senza dubbio la spiaggia, che assume due significati metaforici diversi a seconda del punto di vista dell'uomo o di quello della donna.

Per Montale la spiaggia indica la fine del viaggio, il punto in cui ogni traccia di speranza sembra svanire, corrosa "dal moto alterno della marea".

"Nell'ora che torpe", l'esistenza umana sembra quasi sciogliersi e svanire sotto i roventi raggi del sole estivo.

Per la donna la spiaggia assume il significato opposto; è infatti un punto d'approdo, dove poter aprire un nuovo varco in cui poter passare e raggiungere nuove mete.

Il poeta è convinto che solo chi vuole può cogliere l'opportunità di oltrepassare questo varco e prima di rinunciare del tutto a questa possibilità, offre le sue ultime speranze affinché la donna possa conservarle e "salpare per l'eterno".

Questo stesso gesto è descritto anche nella poesia "Piccolo testamento", dove la speranza del poeta è "bruciata più lentamente di un duro ceppo nel focolare". La donna ha il compito di conservare "la cipria nello specchietto" affinché questa "fede che fu combattuta" possa salvare la donna quando "la sardana si farà infernale" e il male travolgerà il mondo intero.

Nelle poesie di Montale ricorrono spesso gli oggetti che assumono nei vari contesti dei significati simbolici.

In questa poesia il passare del tempo è segnato dalla pompa idraulica che con il suo moto continuo e meccanico scandisce "i minuti uguali e fissi". Nel contesto, quindi, il tempo che passa indica negatività poiché per il poeta si fa sempre più vicino il momento in cui sarà costretto a rinunciare ad ogni speranza.

Per la donna, invece, questo stesso passare del tempo può costituire un elemento positivo poiché "s'appressa l'ora che passerai di là del tempo", ossia il momento in cui potrà passare il varco e salvarsi.

I rispettivi destini sono quindi diversi poiché la donna, avendo capito la giusta strada da seguire si sta allontanando e il suo cuore sembra ormai non ascoltare più ciò che il poeta ha ancora da dire.

La donna sarà sempre presente nelle successive poesie di Montale anche se fisicamente sarà molto lontana dal poeta.

Per quanto riguarda la parafrasi puntuale del testo, le "conche" indicano le onde del mare che invadono la spiaggia.

Le "isole dell'aria migrabonde" indicano la terra che si può intravedere quando "la bonaccia è muta", ossia quando il mare è calmo. "L'ora che torpe" è invece l'ora più calda della giornata, quella stessa che ritroviamo in altre poesie di Montale.

"Prima di cedere" indica rassegnazione, rinuncia, perdita di ogni traccia di speranza. "Solo chi vuole s'infinita" significa che solamente chi è riuscito a cogliere la possibilità che la vita ci offre può salvarsi e raggiungere l'oltre.

"L'avara mia speranza. A' nuovi giorni, stanco, non so crescerla": questa espressione ha un significato più complesso. Il poeta conserva ancora qualche labile traccia di speranza, che in "Piccolo testamento" era espressa come "traccia madreperlacea di lumaca" e "smeriglio di vetro calpestato". Più passa il tempo e più per il poeta è difficile accrescere questa speranza che a poco a poco si sta spegnendo.

Questa poesia fa parte della prima raccolta di Montale; il poeta era convinto che la vita fosse "un travaglio", senza spazio per i sentimenti e per la felicità.

Tutto questo finché non si apre lo spazio per una nuova protagonista, la donna, che porta finalmente al poeta la possibilità di raggiungere la felicità.

Gli oggetti, nella raccolta "Le Occasioni" costituiscono appunto occasione di ricordo e fungono da legame con la donna che è drammaticamente assente.

Questo è evidente soprattutto nella poesia "La casa dei doganieri", dove il poeta tiene il bandolo della matassa dei ricordi, anche se purtroppo "il calcolo dei dadi più non torna" poiché la donna ha la mente confusa e il gomito si "addipana".

Nella raccolta "La bufera e altro" il poeta capisce il senso della vita e si affida alla donna per potersi salvare.

Anche se Montale non è religioso, le poesie di questa ultima raccolta, assumono uno sfondo cristiano, poiché la donna ha lo stesso compito di Gesù, quello di salvare gli uomini.

DAVIDE GUZZETTI
ISTITUTO "S.M. LEGNANI" - SARONNO (VA)
LICEO CLASSICO
CLASSE III A

Tipologia B

Genere: articolo di giornale

Ambito: socio - economico

Argomento: La riscoperta della necessità di "pensare"

Destinazione: articolo di spalla in riferimento ad un avvenimento immaginario ambientato nel futuro da pubblicare su un quotidiano

Titolo

Ieri, 16 giugno 2014, il Ministero del Pensiero e dell'Opinione compiva un anno. Meno pensiero, più vita.

Il Ministro Condorelli:

"Abbiamo liberato l'uomo, schiavo del pensiero"

Ministro Condorelli, ieri (16 giugno 2014, n.d.a.) è stata una data storica: si è celebrata a Roma, in grande stile, la festa del primo anno di fondazione del Ministero del Pensiero e dell'Opinione Italiano, di cui Lei è titolare.

Chiederle un bilancio sarebbe una domanda troppo banale, visto che quello che ha fatto il suo Ministero è ormai sotto gli occhi di tutti.

"Abbiamo salvato gli uomini da un opprimente peso, è vero, credo che ora ogni cittadino provi gratitudine nei nostri confronti. Erano secoli, anzi, millenni che il tormento del pensiero perseguitava gli uomini, schiacciandoli ed opprimendoli come in una morsa. Ma noi li abbiamo salvati, li abbiamo liberati da queste catene".

Detta così sembra, però, un'affermazione puramente autocelebrativa e priva di fondamento. Ci spieghi meglio. "La vita dell'uomo è tormentata dal pensiero e lo constatiamo tutti i giorni, o meglio, lo constatavamo. Prendiamo la morte, per esempio.

Quanto dolore ci causa pensare alla morte? E alla malattia? Ecco, noi le abbiamo eliminate: abbiamo bandito i funerali, celato i cimiteri, risolto i problemi di chi soffre in apposite cliniche lontane dalle città e abbiamo allontanato e accudito gli anziani in centri specializzati, in cui, ovviamente, sono vietate le visite ai parenti.

Meno pensiero, più vita: questo è il nostro motto."

Ma dolore, malattia, vecchiaia e morte sono comunque componenti umane, che ci piaccia oppure no; prima o poi tutti dovremo farci i conti. Arriverà il giorno in cui ci troveremo faccia a faccia con la morte ed è meglio farsi trovare pronti. E come prepararsi se non pensando ad essa in modo tale da vivere con più pienezza e consapevolezza tutti i momenti che ci sono dati?

"Lei è ancora troppo all'antica. Tutti, non pensando alla morte, guadagnano tempo per la vita. Viviamo di più, mi capisce?"

Certo, capisco. Un grande vantaggio per tutti, quindi. E per quanto riguarda la felicità, la gioia e l'amore, invece? Anche questi sono sentimenti "pensabili" che voi avete "censurato".

"Ne sono consapevole, ma era un prezzo da pagare".

Ma non c'è il rischio del dominio generalizzato e incontrastato di una totale e apatica indifferenza?

"Questo certamente non è possibile. Il nostro Ministero, infatti, provvede ogni settimana ad inviare a tutti i cittadini una dettagliata circolare in cui sono indicate le cose giuste e quelle sbagliate, quelle belle e quelle brutte, quelle vere e quelle false. Anche in questo caso l'uomo guadagna tempo per la propria vita: non ne spreca più, infatti, per decidere o ricercare cos'è bene, bello o vero, né tantomeno per discuterne con un amico o con un collega...

E poi, guardi l'altra faccia della medaglia: l'uomo non odia più!"

Questo è vero: non ci sono più guerre nel mondo, giusto?

"Sì, stiamo lavorando affinché la situazione rimanga tale. A breve, infatti, verrà firmato un accordo tra tutti i ministri del Pensiero e dell'Opinione del mondo per uniformare non solo i pensieri delle singole nazioni ma anche quelli di tutta la terra. Appianando le varie divergenze d'opinione verrà meno anche la causa delle guerre. Tutto grazie al nostro lavoro, alla nostra missione che ha liberato l'uomo".

Ora che l'uomo è stato liberato dal pensiero critico, da sempre simbolo della cultura e della civiltà umana, non si rischia, però, di vivere in una società "a-civile" o addirittura "in-civile"?

"Assolutamente no; direi piuttosto il contrario. Si guardi intorno: nessuno trasgredisce più le regole, nessuno litiga più, nessuno odia più ma tutti gli uomini vivono in perfetto ordine e civiltà."

Uniformando le opinioni ed eliminando il pensiero, soprattutto quello critico, il più pesante da reggere per l'uomo, certo si sono risolti molti problemi, come Lei ci ha esposto. Ma, mi dica, Lei crede davvero che quelli di oggi si possano ancora chiamare uomini?

"Non vedo perché non dovrebbe essere così..."

Senza pensiero viene meno l'essenza stessa dell'uomo, non crede?

"Io sono vivo, per questo mi sento uomo; credo che sia così anche per tutti i nostri concittadini".

Vivere ed essere vivi. Una bella differenza, caro Ministro.

STEFANO RUGGERI
ISTITUTO GONZAGA - MILANO
LICEO SCIENTIFICO
CLASSE V A

Tipologia B

Genere: articolo di giornale

Ambito: tecnico - scientifico

Argomento: : Il tempo della natura, i tempi della storia e quelli della poesia, il tempo dell'animo: variazioni sul mistero del tempo

Destinazione: Articolo di informazione per il settimanale "Famiglia Cristiana"

Titolo
Il tempo di una vita
("Tempus fugit": una presa di coscienza)

Mamma ha cinquantasette anni. È una donna attiva. Lavora, bada alla casa, ha le sue attività. È sempre di corsa. Non ha mai tempo. Trangugia un caffè, corre in ufficio, torna a casa, si fa una doccia. L'acqua è sul fuoco. Lei non perde tempo. Sulla cyclette, ogni tanto dà uno sguardo alla pentola, per vedere se esce del fumo. Arriva papà. Cena con noi. È ancora allegra. Suona il pianoforte. Si cambia. Indossa la camicia da notte. Davanti allo specchio sorride. Improvvisamente i suoi occhi si rimpiccioliscono, il suo sguardo si rattrista. Alza le braccia, le riabbassa. Come ogni sera, prima di coricarsi, si deterge il viso. Dopodiché applica l'anti-age. Gonfia le guance. Sembra un pesce palla. Va in cucina. Stringe tra le mani una tazza calda di camomilla. Sospira. Pensa al suo primo concerto. Aveva diciassette anni. Tutti la guardavano. Era giovane e bella. Né è passato di tempo. Ha terminato gli studi, ha fatto le sue esperienze lavorative, si è sposata ed è diventata mamma. Ma preferirebbe tornare indietro. Vorrebbe rivivere tutto: gli attimi, le sorprese, le incognite, i traguardi... Rimpiange la sua vita di liceale e ricorda quando scaraventando i libri a terra, urlava: "Basta! Non vedo l'ora di finire". Sono passati tanti anni. E così velocemente. È una strana sensazione. Un pomeriggio trascorso a giocare alle bambole sembrava durare in eterno. E ora è qui, nella sua casa, con noi e papà. Il tempo vola. Viaggia a una velocità irrefrenabile, senza unità di misura. È impensabile tentare di afferrarlo con le nostre mani. Come un pesce, sguizza via. Non ha limiti. Supera ogni ostacolo. Si tratta di una retta a senso unico, che viaggia dal passato al futuro. Quando veniamo alla luce, rompiamo ogni equilibrio di illimitatezza, entrando in una nuova dimensione di finitezza e precarietà. La retta del tempo diventa una semiretta, la cui origine è il momento in cui nasciamo. Al termine del nostro cammino, tale strada consisterà in un segmento, considerando la nostra morte come secondo estremo. Siamo dunque segmenti di rette, porzioni finite che viaggiano, navigando nell'infinito. Questa è la vita, lasso di tempo dotato di inizio e di fine. In tale intervallo vi sarà la nostra evoluzione, lo sviluppo dell'animo e la sua costante crescita. Moriamo. Si scarica la pila del nostro orologio, che prima era sempre in funzione, grazie al calore del nostro polso. Intanto le lancette degli altri continuano a girare. Prima o poi anche loro si fermeranno. Gli orologi delle grandi città, il Glockenspiel di Monaco, il segnatempo di

Stonehenge, andranno avanti ancora un po'. La Terra continuerà a girare intorno al Sole, secondo gli astrofisici, per i prossimi cinque miliardi di anni. Infine, anche la Terra scomparirà. Si riparte da zero. Nasce una nuova era. Si chiude un ciclo e se ne riapre un altro. Si tratta di un processo inevitabile, che fa parte delle leggi della natura. La vita è un continuo irreversibile andare avanti, in cui non si può mai tornare indietro. Si tratta di una corsa. Una corsa piuttosto breve. Conviene accettare l'indeterminatezza della vita come dato di fatto. Del resto molte sono le opportunità che ci vengono date. Occorre dunque approfittarne, in altre parole vivere.

RENZO TALAMONI
ISTITUTO ROMAGNOSI - ERBA (CO)
TECNICO COMMERCIALE
CLASSE V D

Tipologia B

Genere: saggio breve

Ambito: storico - politico

Argomento: : Una Costituzione democratica per una Federazione europea

Destinazione: Corriere della Sera

Titolo
" Costituzione UE: una sfida per il futuro"

I paesi che costituiscono l'Europa sono venticinque. Questo traguardo è sorprendente se si pensa che l'Unione difetta ancora di una costituzione unitaria e, soprattutto dell'identità unitaria fra i Paesi membri, fondamentale per l'espressione della carta costituzionale stessa. L'allargamento pone degli interrogativi sulle ragioni del ritardo costituzionale, sui risultati raggiunti finora dall'UE e sulla svolta federale mancata. Per comprendere la condizione presente e futura dell'Unione Europea è necessario ripercorrerne la storia. L'idea di una comunità europea risale alla metà del Novecento. Alla fine del Secondo Conflitto Mondiale, infatti, i paesi europei, devastati dai bombardamenti alleati, ebbero la necessità di coordinare le proprie politiche economiche per poter usufruire degli aiuti statunitensi (piano Marshall). Quella collaborazione è il presupposto che ha portato alla formazione dell'UE e degli organi che la compongono. Lo spirito europeo non è frutto, quindi, di una diffusa volontà popolare, bensì del lavoro di tecnici che si sono espressi mediante trattati. La natura economica primordiale dell'UE è stata una costante durante i vari tentativi di redazione della costituzione. F. Kostoris Padoa Schioppa in "Efficienza e solidarietà", ritiene "cruciale" il "libero mercato comunitario". Tuttavia l'aspetto economico non è risultato sufficiente per ottenere una carta costituzionale: il Trattato di Schenghen (che istituisce la libera circolazione di merci e capitali fra gli stati sottoscrittenti), non ha oggettivamente agevolato i lavori della Convenzione costituente di Lacken (2001). Svolti in un clima di "freddezza", essi non hanno portato ad una soluzione definitiva in quanto le trattative si sono incagliate sulla questione del voto (V. Randazzo, "Il Pensiero Mazziniano"). L'esperienza di Lacken ha poi influenzato anche le discussioni del C.i.g. (2003). Le difficoltà riscontrate nelle due occasioni sono da attribuire alla superiorità delle singole costituzioni nazionali rispetto alle delibere (direttive) dell'UE.

Il modello europeo si basa, infatti, sul principio della "codecisione" fra gli organi legislativi nazionali e quelli comunitari (Parlamento Europeo e Consiglio dei Ministri europei).

La codecisione esiste perché lo stato nazionale è sovrano nel suo territorio, sul suo popolo e la scelta di sottoporsi ad un'autorità sovranazionale quale l'UE è puramente discrezionale. In particolare gli stati decidono le materie la cui competenza deve essere demandata al Parlamento europeo. Le successive direttive sono poi recepite negli ordinamenti di ogni stato.

Il recepimento prende il nome di "acquis communautaire" e rappresenta la massa normativa

acquisita dagli stati e proveniente dalla comunità. Paesi come la Francia, di lunga tradizione costituzionale, trovano difficoltà non indifferenti nel rinunciare a parte della loro sovranità, anche se questo processo è graduale. La costituzione europea dovrà essere, invece, il risultato di rinunce da parte di tutti gli stati membri, senza distinzioni (come è avvenuto, al contrario, per l'euro che ha visto contraria la Gran Bretagna). L'UE deve diventare a tutti gli effetti un'entità super partes. In ogni caso, difficilmente si assisterà ad una svolta federale (auspicata nel documento di S. Romano). La volontà di divenire una federazione nasce dall'esigenza degli stati europei di costituire un'unità in grado di relazionarsi in modo paritetico con la super potenza degli Stati Uniti, orfani del contrappeso sovietico.

Una federazione, però, non è applicabile agli stati europei perché ognuno è fortemente contraddistinto dalla propria evoluzione storica (assente oltreoceano).

Per qualcuno il collante culturale che risolverebbe queste differenze sarebbe da ricercare nella dominazione dell'Impero Romano, che saldò i popoli con il latino prima e il Cristianesimo poi.

Grossi scrive sull'Osservatore Romano: <<fare riferimento alle radici cristiane significherebbe tener conto di tutta la gente>>. La visione di Grossi è incompatibile, però, con la necessaria laicità che uno stato nazionale e un organo sovranazionale con la sua costituzione devono avere per consentire la libera coesistenza di religioni e idee.

La redazione della costituzione deve essere subordinata alla presa di coscienza del ruolo che ogni stato ricopre nell'Unione (singolo fra pari). Questioni come la scelta dei sistemi di voto sarebbero, poi, di più facile risoluzione se si riscontrasse più umiltà da parte dei rappresentanti degli stati membri.

Per concludere, l'Europa deve il suo nome alla ragazza rapita da Giove nel mito classico: l'obiettivo degli europei e dei loro governanti è far sì che la Costituzione europea non diventi anch'essa un mito, ma si trasformi in realtà.

VINCITORI

Categoria "Liceo"

Stefano Boracchi

Motivazione

La lettura della poesia di Montale, condotta con sensibilità critica e autonomia di gusto, riesce a coglierne sia il senso complessivo, sia il valore dei singoli dettagli per costruire un lavoro organico pur nel rispetto dei singoli punti proposti dalla traccia ministeriale.

Il giovane autore contestualizza la lirica in un efficace scorcio storico del periodo e individua, anche con citazioni puntuali, riscontri in altri testi di Montale e nella letteratura non solo italiana, dimostrando capacità di appropriarsi e di sintetizzare contenuti culturali acquisiti attraverso lo studio di diverse materie. Interpreta quindi gli aspetti tecnici del testo cercandone valori fonici e semantici e avverte la suggestione della presenza femminile, fra echi e allusioni all'ipotesi montaliana di una speranza senza certezze.

Categoria "Istituto Tecnico"

Renzo Talamoni

Motivazione

Il saggio dello studente Renzo Talamoni si sviluppa con una struttura agile, con forma espressiva chiara, con lessico appropriato e con uno stile comunicativo spontaneo e disinvolto, ma coerente con la tipologia testuale scelta. La ricca analisi storica è completata da appropriate citazioni di fonti autorevoli a cui lo

sviluppo del pensiero si rifà nell'esplicitazione sia di giudizi positivi od ottimistici sia di osservazioni di criticità.

Si apprezza e si valorizza la capacità dello studente di mantenere un ragionevole equilibrio tra dichiarazioni di non condivisione, ad esempio, della posizione di alcuni Stati membri, e le legittime attese rispetto al lungo cammino che rimane da fare, tuttora attuali, anche a Costituzione approvata.

Categoria "Istituto Professionale"

J a c o p o F a v r i n

Motivazione

Il tema dell'amicizia è affrontato, coerentemente con quanto richiesto dalla traccia, in modo organico e ben articolato con riferimenti pertinenti ai documenti.

Il candidato riesce a trovare un equilibrio fra le citazioni letterarie e le riflessioni legate alla propria esperienza di vita, mettendo ben in evidenza il proprio punto di vista sulla vera essenza dell'amicizia.

M E N Z I O N E S P E C I A L E

Il Rotaract, nell'ambito del concorso "Premio Maturità" che ha visto gareggiare numerosi componenti di grande valore letterario ed artistico, vuole conferire un premio speciale che si fonda sulla vicinanza delle idee espresse con il sentire dell' Associazione a:

S t e f a n o R u g g e r i

Motivazione

Per la capacità di riconoscere il tempo e il suo valore intangibile nei gesti quotidiani di chi si ama, per la sensibilità con cui ha affrontato il tema del vivere umano e del desiderio di cambiare le cose, per aver dichiarato che questo è il tempo di agire, questo il tempo di lasciare un segno, questo il momento di scendere in campo, senza aspettare la maturità o la gloria, ma nel contesto di ogni giorno, in modo speculare al sentire rotaractiano.

SOMMARIO

- 2** PRAFAZIONE DI RUGGERO RUBINO SAMMARTANO
- 4** PRAFAZIONE DI MARIO G. DUTTO
- 6** INTRODUZIONE
- 8** BANDO DI GARA
- 10** ESAMI DI STATO 2004 - LE TRACCE DELLA PRIMA PROVA SCRITTA
- 20** ELABORATI
 - 21 MARCO ANCONA
 - 23 LUCIA BENAGLIO
 - 25 STEFANO BORACCHI
 - 29 FILIPPO CASATI
 - 31 JACOPO FAVRIN
 - 33 MIRCO FERRARESE
 - 35 LARA FINAZZI
 - 38 DAVIDE GUZZETTI
 - 40 STEFANO RUGGERI
 - 42 RENZO TALAMONI
- 44** VINCITORI

Distretto 2040 Rotaract ringrazia Dr. Mario Dutto Direttore Regionale dell'Ufficio Regionale Scolastico, per la condivisione dello slancio alla base del Concorso; la Segreteria dell'Ufficio Regionale Scolastico per la disponibilità nella collaborazione; Dr. Elio Cerini, Governatore del Distretto 2040 Rotary International per il costante stimolo offerto; l'intera Giuria per il prezioso lavoro profuso e in particolare la Prof. Adamo per aver creduto sin dalla prima edizione nel valore del concorso e il Prof. Basso per l'entusiasmo con cui ha letto le prove vincitrici; Dr. Mastrolitto e il Circolo per l'ospitalità offerta per la premiazione, le Scuole e i rispettivi Presidi delle Province di Bergamo, Como, Lecco, Milano, Sondrio e Varese per aver compreso il messaggio e per aver voluto promuovere al meglio tale iniziativa; i Maturati anno 2003-04 per aver messo sentimento nei loro scritti; i Soci del Distretto 2040 Rotaract per aver condiviso in oltre 600 lo slancio verso il prossimo che è caratteristica di questa Associazione.

